

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II – Vol. III

Domenica 23 maggio 1875

N. 55

LA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

Noi abbiamo nello scorso numero tenuto parola della scuola di Scienze sociali, lodando lo scopo di questa istituzione, che risponde a un reale bisogno del nostro paese. Prometteremo di tornare sull'argomento e di dare le più importanti notizie su ciò che riguarda la nuova scuola. Il Consiglio Direttivo nominò un Comitato speciale, incaricato di studiare i quesiti più importanti intorno alla nascente istituzione. Questo Comitato ha tenuto alcune pubbliche adunanze. Nella prima di queste l'on. Alfieri espose in un applaudito discorso gli'intendimenti suoi e degli egregi suoi colleghi nel promuovere la fondazione della scuola di Scienze sociali. L'egregio prof. Giarrè lesse poi una elaborata relazione intorno alla istituzione di un Convitto, che potesse servire a quei giovani, le cui famiglie desiderassero di mandarli alla scuola di Scienze sociali, e che al tempo stesso amassero sapere che si trovano presso persona degna di fiducia e di stima. Lieti di poter pubblicare la relazione del prof. Giarrè, ci limitiamo a dire che a senso nostro egli ha egregiamente toccato il difficile problema, conciliando le esigenze rispettabili di molte famiglie con quella onesta libertà, che vuolsi concedere a giovani che toccheranno probabilmente il 18° anno di età.

Nel prossimo numero pubblicheremo la relazione letta dal prof. Fontanelli nell'adunanza del 17 ultimo scorso intorno alle differenze fra l'insegnamento universitario e quello della nuova scuola in ordine alla educazione liberale.

Ecco intanto la relazione del prof. Giarrè:

Illustrissimi Signori Componenti il Consiglio Direttivo della Società Italiana di Educazione liberale

Stimolati dal desiderio di dar vita in Firenze, e vita prospera e rigogliosa ad una scuola di Scienze sociali, con quella scrupolosa diligenza, che nulla trascura; ma tutto prevede, con quei sagaci accorgimenti che son propri di chi intende a far opera seria e duratura, vi siete proposti questi due quesiti:

a) « Alle famiglie dei giovani, che qua posson da ogni parte d'Italia convenire alla scuola di Scienze sociali, si ha egli modo di dire: noi vi additiamo per vostra quiete dove ed a chi sotto

« il nostro patronato potrete affidare i vostri figliuoli? »

b) « Se non ci è dato, oggi, dir questo, come potrebbe a tal difetto riparare l'associazione nostra? »

L'importanza degli esposti quesiti non ha bisogno d'esser dimostrata, onde soltanto giova dire, come ei furon dati a studiare al nostro Comitato, che ha il compito di adoperarsi a render più facile e più sollecito il conseguimento dello scopo che la Società nostra si prefigge.

E il Comitato, sollecitato dall'importanza del soggetto, ne ha, subito, intrapreso lo studio, ne ha più volte tenuto parola nelle sue frequenti adunanze, ed oggi ha voluto che delle sue opinioni io mi facesse relatore a voi, che lavoraste sempre ed infaticabilmente lavorate ancora, a vantaggio della patria nostra e delle sue liberali istituzioni. Io, poi quantunque, mi conosca costretto a supplir sempre coll'animo volenteroso alla scarsità dell'ingegno e della quiete, pure non seppi rifiutar quest'incarico, e senza andar troppo per le lunghe vi dirò: che, se non bene e come vorrei, lo adempiò, almeno, come meglio mi sarà possibile.

Il Comitato non ha stimato opportuno il porre di nuovo in campo la questione lungamente agitata intorno alla educazione dei Convitti e non ha voluto, nemmeno, ripetere quanto è stato detto e scritto su di essa; imperocchè gli si richiedeva da Voi non l'affermazione di verità puramente *teoriche*; ma la ricerca del modo, col quale potessero i proposti quesiti, essere *praticamente* risolti.

Noi abbiamo fermata la nostra mente su due riflessioni principali, e, dipartendosi da queste, avemmo agio di rendere speciali e, quindi, più facili le nostre ricerche. E tali riflessioni suggerite dalla condizione stessa della scuola di Scienze sociali son queste:

1° Che i giovani, i quali posson frequentarla si avvicineranno al diciottesimo anno d'età;

2° Che i più di loro apparterranno alle classi agiate della cittadinanza italiana.

Or, dato che i giovani che dovranno frequentare la scuola si trovino in tali condizioni (e mi pare non siavi dubbio,) il Comitato ha creduto necessario indagare quali Istituti, tra quelli esistenti, potrebbero

ospitarli: ma le sue indagini hanno ottenuto un risultato negativo, vista la difficoltà gravissima di valersene all'uopo, avendo ciascuno di essi regole tutte proprie ed accogliendo più bambini, che giovani.

In Firenze, infatti, abbiamo:

Convitti diretti e vigilati da ecclesiastici;

Convitti affidati a laici;

Privati cittadini che ospitano uno, o due giovani.

Ma nè gli uni, nè gli altri son sembrati adatti a soddisfare al bisogno della Società nostra.

Quanto ai convitti diretti o da ecclesiastici o da laici, crediamo con certezza affermare che non potranno mai, senza trasformarsi affatto, accoglier giovani di un'età come quella di coloro che frequentano la scuola di Scienze sociali.

E poi è da dirsi anche come que' giovani mal si piegherebbero a sottoporsi ad una disciplina, o alla militare, o da monastero; e prima di conoscerla, prenderebbero in uggia la scuola stessa che indirettamente sarebbe cagione per loro d' offesa in quell'amor proprio, in quell'ambitioncella che, in fondo, abbiamo avuta tutti di comparire, anche prima del tempo, meritevoli e degni d'una libertà giusta e discreta.

Il Comitato, senza menar buone in modo assoluto queste idee giovanili, ha dovuto, però, persuadarsi: che la maniera di vivere in un Convitto, del genere di quelli esistenti, mal si conviene a quella educazione liberale, cui mira la stessa Società e dalla quale, anzi, s'intitola; e che meglio sarebbe l'avere un Istituto, nel quale i giovani potessero rinvenire la continuazione della vita di famiglia.

Esclusi, adunque, i Convitti, parliamo di que' privati che ospitano uno, o due giovani, e de' quali si ha nota anche nel Municipio nostro, per cura di una Commissione appositamente istituita, come un patronato pe' giovani studenti.

Sebbene non possa negarsi la utilità di questa istituzione, pure è parso al Comitato, che neppur questi privati corrispondano praticamente ai desiderii di cotesto Consiglio Direttivo, imperocchè nel caso nostro le famiglie delle altre città d'Italia, avran più fede nel patronato del Consiglio della Società nostra, che non in quello di una Commissione, la quale, abbenchè composta di egregi ed ottimi cittadini, non può assumere, nè ha la benchè minima responsabilità delle scelte che s'induce a fare; e molto meno, poi, può tenersi in continua corrispondenza, o col Consiglio direttivo nostro, o colle famiglie di tutti i giovani studenti. Ed, a senso del Comitato, quest'ultimo fatto è importantissimo e sostanziale, se vogliamo guadagnar subito la fiducia di quei padri, che, vivendo lontani da Firenze, dovrebbero affidare ad altri l'educazione e la custodia de' loro figli.

E, poi, chi può garantire a quei privati che s'offerissero all'uopo, che, veramente i giovani non mancheranno?

E quand'anche ci fosse dato averne in gran numero, come potrebbe il Consiglio direttivo esercitare quel patronato morale che la Società promette nell'art. 5º del suo Statuto sociale?

Queste, che in astratto non sembrano difficoltà, nella pratica tali addivengono e gravissime; e noi siamo, invece, in dovere di togliere di mezzo tutto che ritardi, o serva d'ostacolo alla vita ed alla prosperità della nostra istituzione.

Per la qual cosa il Comitato ha stimato opportuno lo studiare anche l'ordinamento d'alcuni Convitti forestieri, e delinearlo a larghi tratti; ma in modo che basti a darne un'idea generale e nello stesso tempo chiara e precisa.

In *Germania* sono i professori autorizzati a tener nella propria casa dei giovani studenti; chi ne ha dieci, chi venti, ma raramente si passa tal numero. Questi giovani convivono in famiglia col professore; in certe ore determinate sono liberi, ed in molte case si ha anche il costume di tenere una stanza appositamente destinata a raccoglierli nelle ore di studio, quando, cioè, debbono prepararsi alle loro lezioni.

In *Svizzera* si hanno molte e buone Scuole-Convitti, dirette e tenute per conto proprio da privati, che ormai si sono acquistati clientela e buon nome. Ma in queste scuole, presso a poco si segue il sistema de' piccoli Convitti di Germania, salvo che si accorda agli studenti una libertà di gran lunga minore.

In *Francia* si hanno gli stessi sistemi nostri; ma i Convitti, stando a quanto ne dice in un suo recente e pregevole lavoro H. Taine (il quale come francese non può in questa parte esser tacciato di soverchio rigore) non danno risultati soddisfacenti. Anzi questo scrittore così si esprime: « *L'écolier français, surtout l'interne, de nos collèges est ennuyé, aigri, affiné, précoce et trop précoce. Il est en cage et son imagination fermentée.* »

In *Inghilterra*, ed è qui dove anche personalmente molti tra noi ebbero in altri tempi occasione di studiar da vicino i suoi immemorabili Convitti, meritamente han fama di ottimi collegi quelli di *Eton*, *Harrow*, *Rugby* ed altri, fra i quali oggi ha nome anche l'*International London college* istituito per private elargizioni a proposta del celebre Cobden. E senza parlar di tutti, che troppo ci vorrebbe, diremo di quello di *Harrow*, che riunisce, per quanto mi sappia ed abbia potuto giudicare, tutto che la esperienza inglese ha chiarito per buono e più appropriato agli usi d'un paese così ricco e potente; ma pur anco grandemente eccentrico.

Harrow è una scuola libera, non sovvenuta dallo Stato, ed amministrata da un Consiglio di sei persone, le quali, fra le altre attribuzioni, vantan quella di scegliere il presidente dei maestri (*Head Master*).

I professori son direttori di un piccolo Convitto, ove raccolgono dai dieci ai trenta scolari, coi quali convivono. Se un professore ne ha dieci li tiene a tavola colla propria famiglia; se ne ha di più, li tiene a tavole separate ma sempre sotto la direzione di alcuna delle sue signore, o di altri di sua famiglia. Gli studenti più grandicelli hanno camera separata; ma, poi, tutti indistintamente godono moltissima libertà; imperocchè han l'obbligo di assistere alle lezioni, d'essere in casa all'ora della colazione e del pranzo, e di ritornare la sera ad un'ora determinata; ma nel resto della giornata sono assolutamente liberi. Debbono, e ciò si capisce, nelle ore di libertà, studiare e preparare i loro compiti per il dì seguente; ma non si cerca nè come, nè dove studiano. Così, alcuni vanno per le biblioteche, altri presso un qualche amico, ed io ne ho visti perfino a studiare sui loro libri nei giardini (*Squares*) che adornano quasi tutte le piazze delle città e dei borghi d'Inghilterra. Anzi, come osserva Tom Brown nel suo libro sulle scuole diurne (*Day-Schools*), tanto son liberi, che (notate quale esagerato sentimento della libertà!) se fanno dei debiti il creditore ha diritto di far vendere all'incanto i mobili e le suppellettili che sien proprietà loro.

Ma dando a quest'esagerazione il valor che si metta, è, però, un fatto che i giovani trovano in quel sistema la immagine della casa paterna, e si avvezzano fin dai primi anni della loro età a viver da uomini, e come debbon vivere persone educate, civili e socievoli.

Signori! L'essermi trattenuto forse anche troppo sul sistema de' convitti inglesi, non v'induca a credere che lo desideriamo trapiantato tale e quale tra noi. Noi crediamo che soltanto alcuni principii sieno immutabili ed eterni; ma nella pratica anche i principii più certi vanno applicati diversamente, secondo le tradizioni, i bisogni, il carattere degli abitanti, e quando si voglia ottenere qualche cosa, anche secondo i pregiudizii de' vari paesi. Quindi non diciamo di trapiantar tra noi il sistema della educazione de' convitti inglesi, ma troviamo, però, in essi, come nei convitti tedeschi, alcuni principii a' quali faremmo voto s'informasse un' istituto, che, come vedremo, potrebbe sorgere in Firenze sotto il patronato e la sorveglianza della Società nostra.

E qui giova ripetere ed aver presente che si tratta d'ospitar giovani sui diciott' anni e di famiglie agiate, per il che, ed ecco i principii de' convitti inglesi che potrebbero senza pericolo importarsi tra noi, l'istituto destinato ad accoglierli dovrebbe, a nostro avviso, trattarli non come bambini i quali più facilmente e senza sentirne il peso, si sottomettono a qualunque disciplina e si piegano a lasciarsi infrenare, ma come giovani ai quali si concede, vigilandoli senza che lo sappiano o se ne accorgano, una giusta e prudente

libertà. Ancor noi fra le nostre famiglie accordiamo ai figliuoli di quella età lo andar soli a passeggiare nei momenti di riposo e di ricreazione, senza essere loro addosso a mo' di molesti ed inesorabili pedagoghi. Esigiamo, sì, che si trovino in famiglia a certe ore determinate; ma poi non li sottoponiamo a quel gioco rigoroso e grave che, comunemente, s'impone in un convitto vero e proprio, in cui, senza distinzione d'età, i convittori debbono prestare obbedienza a regole uniformi per tutti. E per questa libertà limitata, la città nostra è adattata quanto altre mai; imperocchè qui riesca facile per chiunque curi sul serio l'educazione d'un giovanetto, l'aver notizie continue e precise intorno alla condotta di lui anche senza pedinarlo, o farlo pedinar dappertutto. Del resto, il direttore dell'istituto dovrebbe naturalmente rappresentare ed essere il capo della famiglia, vegliare sulla condotta dei giovani, trovarsi frequentissimamente in mezzo ai suoi ospiti, viver con loro ed esser con loro in tutte le ore di riunione; in una parola, far vita comune coi giovani che gli fossero affidati e prestarsi anche nelle ore di studio ad aiutarli colla sua parola, colle sue conoscenze scientifiche, coi suoi consigli. Così i giovani si troverebbero a viver la vita di famiglia ed avrebbero nel direttore, se non il padre, per lo meno l'amico ed il consigliere fedele ed amoroso.

Aggiungasi, inoltre, che anche intorno a loro quei giovani dovrebbero trovare, se non il lusso della famiglia che lasciano, per lo meno, quel decoroso corredo di suppellettili che non si può esigere e non si trova ne' nostri convitti. Abbondante, sano, modesto e non lussureggiante il vitto; ma decoroso ogni ornamento della casa; ecco quanto, a nostro avviso, dovrebbe desiderarsi nell'istituto o convitto nostro. Nè si creda che queste, che sembrano inezie, abbiano poca influenza sull'andamento interno dell'Istituto e sulle abitudini e sui costumi dei giovani convittori; imperocchè, non c'illudiamo, una casa bene ordinata in tutto, oltre all'inspirare col suo aspetto materiale un certo dignitoso ritegno ne' giovani, li abitua all'ordine, ed al rispetto fra loro e verso tutti. Per questo, giova il dirlo, nei convitti inglesi nulla è trascurato; e, ponendo il piede in quelle case attorniate di piccoli giardini, guernite di fiori, linde ed ordinate con semplicità ed in pari tempo con modesta eleganza, davvero, che vien la voglia di vederle riprodotte anche tra noi, per ricevervi que' giovani di famiglie agiate, che per darsi agli studii son costretti ad abbandonare la casa paterna.

In ogni modo, ritornando al soggetto, io dirò a nome del Comitato che un convitto, il quale s'informasse agli enunciati principii e sorgesse sotto il patronato della Società nostra, troverebbe tra noi buona e festosa accoglienza, varrebbe a rassicurare le famiglie de' giovani che frequentassero la Scuola

di scienze sociali ed in pari tempo riuscirebbe accetto ai giovani stessi, da' quali si otterrà sempre molto, se con cauta prudenza facciam credere che siamo inchinevoli a confidare nel loro senno e nel sentimento del loro proprio decoro.

In una parola, vorremmo che i giovani, nell'istituto che sorgesse per opera vostra, assaporassero la libertà a poco a poco e così si avvezzassero fin dalla loro prima gioventù a non abusarne; educassero il loro spirito e nello stesso tempo imparassero a vivere.

Nè, o signori, a sentir parlare di un istituto che può sorgere per opera vostra, dovete mettervi in pensiero. Sappiamo pur noi che nelle condizioni presenti della Società nostra, non si può, al certo, istituire per conto di essa un convitto, ed aggravare le sue finanze di spese che mal si possono prevedere, e molto meno determinare con certezza. Colle idee espresse fin qui avremmo risoluto il primo de' proposti quesiti, ma non avremmo dato compimento alla risoluzione del secondo, ch'è importante quanto quello e forse più.

Ecco, adunque, relativamente al secondo quesito, quel che noi avremmo pensato:

Un convitto, o come meglio vi piacerà chiamare questa istituzione, dovrebbe sorgere sotto la dipendenza ed il patronato della Società italiana d'educazione liberale, informandosi ai principii esposti sin qui, quando a voi piacesse farli vostri. Ma siccome l'autorità che la Società si assumerebbe, esercitando sull'istituto un'azione diretta, dovrebbe pur costarle qualche cosa, così il Comitato ha pensato che ciò le sarebbe a buon diritto concesso, se si determinasse a sopperire alla pigione del locale, finchè almeno, non siasi raggiunto un conveniente numero di convittori. Il Comitato si è dovuto convincere che molti cittadini meritevoli sott'ogni riguardo della pubblica fiducia, e che si son dati da lunghi anni all'esercizio dell'insegnare, non sarebbero alieni dall'istituire per proprio conto un convitto, quale potrebbe desiderarsi da noi; ma se ne astengono per non rischiare d'un tratto in spese di locali, i sottilissimi risparmi delle loro lunghe fatiche. Ma rassicurati per questo, noi affermiamo che concorrono con noi, e ci offriranno modo d'avere un convitto dipendente intieramente dalla Società, senza che questa lo istituisca ed amministri per proprio conto.

Per tal modo, voi comprendete, o signori, che da un lato la Società, con una spesa che non la impoverisce, si acquisterebbe non solo il diritto di vigilanza, ma ben anche quello di conoscere ed approvare tutto quanto può riferirsi all'andamento interno del convitto; dall'altro lato il direttore, rinfrancato dal concorso e dall'aiuto di onorevolissimi cittadini, se fa sacrificio di parte della sua indipendenza, acquista la quasi certezza di vedere il suo istituto vegeto, appena nato e subito in fiore.

Per meglio chiarir la cosa, e per non divagare più oltre, ecco, o signori, le proposte che il Comitato sottopone al vostro esame ed alle vostre deliberazioni:

1° Sotto il patronato e la vigilanza della Società italiana di educazione liberale, sarà istituito un convitto a vantaggio dei giovani che dalle altre città italiane venissero in Firenze per frequentare la scuola di scienze sociali.

2° La Società sosterrà la spesa della pigione del locale, finchè i convittori sien meno di dodici; ma superato questo numero, l'obbligo di quell'onere potrà esser ridotto della metà.

3° Il direttore sarà scelto dal Consiglio Direttivo, istituirà ed amministrerà il convitto per proprio conto; ma dovrà tenersi in continui rapporti col Consiglio direttivo e col Collegio dei professori della scuola.

4° Il regolamento interno del convitto, l'ammonitare della pensione da pagarsi dai giovani, il trattamento, e tutto quanto può comunque riferirsi all'andamento del convitto stesso, dovrà essere approvato dal Consiglio direttivo.

Or se questi principii in tutto o in parte trovasero presso di voi favorevole accoglienza, il Comitato nostro si propone di redigere un disegno di regolamento, che potrebbe servire a dare idea più chiara del proposto convitto, e norme alle convenzioni che potessero concludersi tra la Società e chi fosse prescelto a dirigerlo.

Esauroito così il compito assegnatomi dal Comitato, sento il dovere di fare un'ultima osservazione.

Ponendo mente ai propositi della Società nostra io trovo espressamente dichiarato: che il fine che vuol raggiungere abbraccia *l'educazione dell'adolescenza e della gioventù particolarmente nelle classi più agiate*.

Non per questo, però, io credo incomplete, almeno per ora, le proposte del Comitato, che si riferiscono alla gioventù e non all'adolescenza. So anch'io che per la città si sente il bisogno d'un gran convitto in cui gli adolescenti possano incominciare i loro studii e giungere al giorno in che entrati nel numero de' giovani possano presentarsi alle università od agli istituti tecnici; ed il municipio nostro a questo bisogno avrebbe voluto sodisfare se, non per colpa d'uomini, ma per necessità di cose, non ne fosse stato impedito. Tutto questo io so; ma se un gran convitto è rimasto fin qui un desiderio e nulla più, non può la Società nostra immutare le cose ed istituirlo a suo conto.

Se questa si risolverà in progresso di tempo a istituire scuole anche per gli adolescenti, sarà allora il momento di pensare ad un convitto per fanciulli, e studiare se convenga riunire in esso anche i più adulti, il che per ora, non credo nè penso.

Oggi ne parve più opportuno rivolgere il pensiero

ai giovani della Scuola di scienze sociali soltanto, e cominciar dal poco, rilasciando al tempo il mandato di coronare i nostri voti e le nostre speranze di raggiungere il molto.

Far poco; ma fare il meglio possibile, è e sarà sempre un gran bene; imperocchè giovi non dimenticare, come in Italia per tener dietro al grandioso ed al sublime, si veggono quasi sempre morire in sul nascere anche le idee più nobili e generose.

Firenze, 5 maggio 1875.

I DEBITI DEI COMUNI ITALIANI

Abbiamo ricevuta una nuova ed importante pubblicazione statistica che viene ad accrescere e completare la serie delle ricerche che da più anni si raccolgono con tanta cura dall'ufficio centrale di statistica presso il Ministero di agricoltura e commercio sulle finanze dei Comuni italiani.

È questa la statistica dei debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1873, illustrata dall'onorevole Morpurgo, segretario generale in quel Ministero, sotto forma di relazione al ministro Finali; e le brevi considerazioni ivi svolte costituiscono una bella appendice al pregevole suo studio sulle finanze italiane.

Nel rimandare gli studiosi all'esame delle poche, ma interessantissime pagine di questa pubblicazione, crediamo pur tuttavia opportuno di riassumere qui la parte principale del lavoro che compendia le ricerche fatte sui debiti dei Comuni italiani.

Al 31 dicembre 1873 la somma tutta del debito dei nostri comuni ammontava a lire italiane 535,109,773 49, e il servizio dell'interesse annuale a lire 27,646,745 83. Sopra 8381 Comuni onde è composto il regno, erano gravati di debiti soltanto 3415. Sopra una popolazione complessiva di 26,801,154 (censimento 31 dicembre 1871) quella dei Comuni gravati di debiti ascendeva a 15,321,217. Vi erano pertanto 4966 Comuni liberi affatto di debiti e le cui finanze dovevano ritenersi equilibrate; e la popolazione di questi Comuni ascendeva a 11,479,937.

I debiti, il cui interesse non oltrepassava il saggio del 5 per cento, ascendevano a lire italiane 346,792,613 93; quelli ad un saggio superiore al 5 per cento fino al 7, lire 170,149,125 14; ad un saggio superiore al 7 per cento non più di lire 18,168,034 42. Vale a dire sopra 100 lire di debito vi erano lire 64 81 fino al saggio del 5 per cento; lire 31 79 da più del 5 al 7 per cento; lire 3 40 sopra il 7 per cento.

Prendendo poi a considerare la cifra comples-

siva del debito e quella della popolazione, si avrebbe per tutta la popolazione italiana una media di debito comunale per ciascun abitante ragguagliata a lire 19 98.

Ma queste somme generali o questa media complessiva non hanno veramente alcuna significazione precisa. È necessario scomporle, considerarle in relazione agli elementi sui quali il debito esercita qualche influenza, o con altre parole, dedurre quale sia e sopra quale popolazione o cerchia di territorio vada a pesare lo aggravio del debito.

Ecco pertanto il riepilogo per compartimento dei mutui comunali:

COMPARTIMENTI	Importo del capitale originariamente mutuato	Residuo debito al 31 dicembre 1873
Piemonte...	47798413 91	34291134 32
Liguria...	44538066 20	34775220 64
Lombardia...	102492725 18	90567726 91
Veneto...	20778784 32	19405732 53
Emilia...	29537401 72	24146893 52
Umbria...	4944933 04	4113497 65
Marche...	12510136 75	11269634 49
Toscana...	167908342 82	157514660 65
Roma...	36053546 88	34722443 17
Napoletano...	106987715 24	99371886 15
Sicilia...	22025769 29	19406423 03
Sardegna...	7410252 05	5524520 43
Regno...	602985987 40	535109773 49

Deve avvertirsi anzitutto che la cifra del debito *originariamente mutuato* raccolge in sè tutti i debiti successivamente mutuati e dei quali rimane tuttavia qualche residuo. Per non pochi Comuni le notizie di debiti contratti risalgono fino al secolo scorso. Essi rappresentano pertanto lo stato di fatto d'una condizione finanziaria che rimonta ad un tempo abbastanza remoto.

Facendo la somma di tutti i mutui stipulati fino all'anno 1873, di cui tuttavia qualche parte non è estinta, il debito comunale originario risulterebbe nella somma di lire 602,985,987 40. In ognuno degli antichi *compartimenti* italiani fu estinta qualche parte del debito originariamente contratto e quest'ammortizzazione salì in complesso a più di 67 milioni.

Ma l'essere avvenuto, come avvenne di fatto, questo ammortamento, non consente di affermare che il debito sia grado grado diminuito. Si aggiunsero mano a mano nuovi debiti agli antichi; in qualche Comune non si è sostituito nuovo debito a quello estinto; ma se ne aggiunsero di certo nel complesso dei compartimenti. La somma di 535 milioni, che rappresenta l'ammontare del debito comunale italiano alla fine del 1873, non fu mai raggiunta di certo negli anni anteriori.

Considerando le condizioni del debito sulla fine dell'anno 1873, si presenta anzitutto la classificazione del debito *urbano* e del debito *rurale* (1). A questi ultimi Comuni ne spetta la parte minore; tutti insieme i Comuni rurali risultano debitori soltanto di lire 77,930,649.98. Tutto il resto, vale a dire la somma relativamente ingentissima di lire 457,179,123.51, pesa sopra i bilanci delle città. Sopra 100 lire di debito, almeno 85 spettano ai centri urbani. Analoghe differenze si mettono in luce raffrontando il debito alla popolazione dei Comuni, senza tener conto del diverso grado di accentramento della popolazione. Tutta la somma del debito di cui sono gravati i Comuni, che raccolgono una popolazione non superiore ad 8000 abitanti, ammonta presso a poco a 61 milioni di lire; nei Comuni popolati fra 8000 e 50,000 abitanti, tutto il debito non giunge a 112 milioni; in quelli di 50,000 abitanti e più, 362 milioni di lire, cioè i due terzi della somma complessiva.

I Comuni rurali gravati di debiti raccolgono in complesso una popolazione di quasi 9 milioni di abitanti, e la media quota di debito arriva appena a lire 8.87 per ciascun abitante. La popolazione dei Comuni urbani indebitati è notevolmente inferiore a quella testa indicata; eccede di poco i sei milioni e mezzo; ma la quota media per ciascun abitante sbalza alla rilevante somma di quasi 70 lire. Chi ricordi la proporzione ben diversa della spesa onde sono gravati i Comuni urbani e i rurali non proverà alcuna maraviglia, apprendendo le differenze testé accennate. In fatto questa spesa ascende mediamente in Italia (anno 1872) a lire 28.56 per ciascun abitante dei Comuni urbani e soltanto a lire 8.94 per ciascun abitante dei Comuni rurali.

Con grandissima ineguaglianza di proporzioni vedesi ripartito il debito fra le varie regioni italiane. La maggior somma di esso trovasi in Toscana colla media quota di lire 243.87 per abitante (debito urbano); il minor carico spetta alla Sicilia, colla media quota urbana di lire 20.17 per ciascun abitante di Comuni gravati di debiti. È notevolissimo invero il contributo della regione toscana, che ragguaglia pressoché il terzo di tutto il debito; mentre il rapporto della popolazione (tenuto calcolo soltanto di quella su cui gravano debiti) non è che di 1:8. Sono pertanto interessantissime le specificazioni che si raccolgono nel seguente prospetto secondo la varia qualità del debito urbano e rurale nelle regioni geografiche:

Comuni urbani e rurali aventi debiti al 31 dicembre 1873

COMUNI	Aventi debito	Senza debito	Per 100	Importo del debito	REGIONI	Popolazione	Debito		Debito medio per abit. Comuni urbani	Debito medio per abit. Comuni rurali
							Comuni urbani	Comuni rurali		
Inferiori a 500 abitanti ..	530	272	1462133	96	0.27		573649	1278531	21087944.70	13203189.62
Da 500 abitanti a 2000. .	2409	1378	14886618	81	2.78		242905	364690	29785579.83	4989640.81
» 2000 » 8000. .						Liguria	595894	1771689	73047627.44	1752099.47
» 8000 » 20000. .						Lombardia			5146245.79	122.58
» 20000 » 50000. .						Veneto	468689	8119761	14259486.74	30.41
» 50000 abitanti in su. . .						Emilia	606019	918275	99061457.85	5.54
						Umbria	159665	152024	3112026.34	19.49
						Marche	182286	387496	8064107.35	320527.14
						Toscana	580231	1392631	141500349.31	16013711.34
						Roma	372199	224349	32747802.07	197464.10
						Napoletano	1715.89	1117058	93189421.77	87.98
						Sicilia	943192	153057	19028996.08	6182464.38
						Sardegna	100039	201499	2293723.16	377426.08
						Totale. . .	4966	3415535109773	49100.00	77930649.98
							6540157	8781060	457179123.51	69.90
										8.87

Ancor più interessante apparisce la ripartizione del debito fra i Comuni variamente popolati.

Il seguente prospetto, ove sono indicati i mutui comunali in rapporto colla popolazione dei Comuni classificati secondo il numero degli abitanti, dimostra che due terzi di tutto il debito gravano sopra 22 soli Comuni.

COMUNI	Aventi debito	Senza debito	Per 100	Importo del debito	REGIONI	Popolazione	Debito	Debito medio per abit. Comuni urbani	Debito medio per abit. Comuni rurali	
Inferiori a 500 abitanti ..	530	272	1462133	96	0.27		573649	1278531	21087944.70	13203189.62
Da 500 abitanti a 2000. .	2409	1378	14886618	81	2.78		242905	364690	29785579.83	4989640.81
» 2000 » 8000. .						Liguria	595894	1771689	73047627.44	1752099.47
» 8000 » 20000. .						Lombardia			5146245.79	122.58
» 20000 » 50000. .						Veneto	468689	8119761	14259486.74	30.41
» 50000 abitanti in su. . .						Emilia	606019	918275	99061457.85	5.54
						Umbria	159665	152024	3112026.34	19.49
						Marche	182286	387496	8064107.35	320527.14
						Toscana	580231	1392631	141500349.31	16013711.34
						Roma	372199	224349	32747802.07	197464.10
						Napoletano	1715.89	1117058	93189421.77	87.98
						Sicilia	943192	153057	19028996.08	6182464.38
						Sardegna	100039	201499	2293723.16	377426.08
						Totale. . .	4966	3415535109773	49100.00	77930649.98
							6540157	8781060	457179123.51	69.90
										8.87

(1) Si considerano *comuni urbani* nelle pubblicazioni della statistica italiana, quelli che comprendono un centro di popolazione non inferiore a 6000 abitanti, *rurali* tutti gli altri.

Le cifre poi indicate nel prospetto che segue, ove i mutui comunali sono posti in rapporto colla popolazione dei Comuni aventi debiti, mettono in evidenza, tenendo conto pure della distribuzione regionale, che quasi tre quarti del debito gravano sopra i capoluoghi di provincia.

COMPARTIMENTI	Debito capitale al 31 dicembre 1873			Popolazione dei comuni aventi debito			Quote individuali
	Capoluoghi di provincia	Altri comuni	Totale	Capoluoghi di provincia	Altri comuni	Totale	
Piemonte.....	13579175 78	20711953 54	34291134 32	322121 1530059	1852180 42	16 13 54	
Liguria.....	25589406 51	9185814 13	34775220 64	137307 470288	607595 186	37 19 53	
Lombardia.....	68586109 44	21981617 47	90567726 91	456329 191254	2367553 150	31 11 50	
Veneto.....	13661444 58	5744287 95	19405732 53	283953 904497	1288457 48	13 13 50	
Emilia.....	16950911 52	17980172 47	24146893 52	473631 1524294	35 35 80	6 84 15 84	
Marche.....	6652388 16	4617246 33	11269634 49	108200 4611582	569782 61	48 10 00	
Umbria.....	802455 20	3311042 45	4113497 65	49503 262186	311689 16	21 12 63	
Toscana.....	137858598 28	19565062 37	157514660 65	408953 1503909	1972892 204	00 13 08	
Roma.....	307985067 72	3929397 11	34722443 17	244484 352004	350594 596548	125 98 11 14	
Napoletano.....	82930067 72	16441818 43	9371886 15	772358 2060689	772347 107	37 98 35 09	
Sicilia.....	11085918 39	8320504 64	19406423 03	462451 65713	633798 301538	22 00 17 29	
Sardegna.....	1445493 38	4079027 05	5524520 43	235825		18 30	
Regno...	409946655 30	125163118 19	535109773 49	3945003			

Ma non solo è accertato che il debito comunale italiano è nella massima parte debito urbano; ma è pure esatta l'affermazione che ne sono in particolar modo colpiti le grandi città. Conviene lasciare in disparte qui pure la ricerca delle cause, molte delle quali agevolmente s'indovinano. Le opere pubbliche, il grande impulso dato all'istruzione, l'obbligo di non mancare a gloriose tradizioni artistiche e le necessità imposte da particolari condizioni politiche porgono ragionevole spiegazione di talune cifre e danno risposta a censure non ponderate. E se non fosse opportuno di lasciare in disparte siffatte considerazioni, potrebbe facilmente dimostrarsi che il

debito assolutamente assai rilevante di qualche Comune è relativamente men grave o crea pericoli futuri assai minori di quelli che l'avvenire non apporti a qualche città di grado inferiore. A cagion d'esempio, si dee dire assai rilevante l'aggravio che pesa sopra Firenze, Milano e Genova; ma il debito di Siena, di Pisa e di qualche minore città, tuttochè assolutamente più piccolo, ha una gravità relativa assai notevole. Per pronunziare qualche giudizio fondato a questo proposito, sarebbe mestieri di poter fare il parallelo del debito col grado di ricchezza della popolazione e colle condizioni che influiscono sullo sviluppo di questa ricchezza. Non accadrebbe certamente di potere affermare per qualcuno dei nostri Comuni più indebitati ciò che si è affermato per l'Inghilterra, lo Stato maggiormente carico di debito pubblico, prima del 1870, e il meno minacciato di tutti gli Stati d'Europa da una crisi finanziaria. Ma senza tema di errare si può affermare che agli impegni assunti saprà rispondere con minor fatica il grande e popoloso Comune, di quello che la città di second' ordine, tuttochè la somma del debito ammonti per quest'ultima ad una cifra minore. Lasciando in disparte qualsiasi congettura, presentiamo qui appresso in ordine decrescente l'ammontare assoluto e relativo (per quota individuale) del debito dei Comuni capoluoghi di Provincia.

Ammontare assoluto del debito			
COMUNI	Debiti comunali in ordine decrescente	COMUNI	Debiti com. in ordine decrescente
Firenze.....	104740260 67	Alessandria...	977336 82
Napoli.....	69630064 »	Massa.....	973740 79
Milano.....	52829817 76	Perugia.....	802455 20
Roma.....	30799506 06	Messina.....	796532 71
Genova.....	24970200 »	Mantova.....	735612 25
Torino.....	10458218 56	Ferrara.....	719668 56
Livorno.....	10349200 »	Vicenza.....	713251 35
Bologna.....	10187844 90	Potenza.....	658200 »
Pisa.....	9504675 03	Aquila.....	654250 »
Venezia.....	8840428 62	Novara.....	639620 40
Palermo.....	8623039 65	Teramo.....	621830 70
Lucca.....	5715411 25	Porto Maurizio	619206 51
Bari.....	5000000 »	Campobasso	500000 »
Bergamo	4848026 64	Girgenti	480596 03
Ancona.....	4726161 70	Ascoli.....	474265 07
Siena.....	4492300 »	Lecce.....	460000 »
Como.....	3122514 44	Macerata.....	420667 26
Brescia.....	2691484 97	Parma.....	359650 »
Reggio Emil.	2638726 »	Grosseto.....	345865 15
Cremona	2313392 89	Belluno.....	338086 11
Verona.....	2134824 83	Avellino.....	290000 »
Pavia.....	1900653 10	Treviso.....	285000 »
Reggio Calab.	1800000 »	Piacenza.....	272000 »
Arezzo.....	1737145 39	Cosenza.....	195291 67
Modena.....	1592103 65	Chieti.....	160000 »
Cuneo.....	1504000 »	Catania.....	155000 »
Foggia.....	1497782 52	Forlì.....	148553 24
Salerno.....	1392333 33	Sondrio.....	144607 39
Cagliari	1352160 04	Padova.....	108709 70
Udine.....	1150767 68	Sassari.....	93333 34
Ravenna.....	1037542 45	Rovigo.....	90376 29
Pesaro.....	1031294 13	Benevento.....	70315 50
Caltanissetta	1030750 »		

Debito in relazione alla popolazione

COMUNI	Quote indiv. in ordine decrescente	CGMUNI	Quote indiv. in ordine decrescente
Firenze	626 84	Udine	38 84
Milano	201 65	Potenza	35 55
Siena	195 61	Campobasso	35 48
Genova	191 68	Verona	31 83
Pisa	188 81	Teramo	31 53
Napoli	155 31	Modena	28 09
Bergamo	129 75	Mantova	27 55
Como	128 23	Girgenti	23 28
Roma	125 98	Sondrio	22 24
Livorno	106 59	Belluno	21 80
Ancona	103 32	Novara	21 67
Bari	98 96	Macerata	21 21
Porto Maurizio	87 98	Ascoli	20 68
Bologna	87 86	Lecce	19 79
Lucca	83 80	Vicenza	18 93
Cremona	74 82	Ravenna	17 61
Brescia	69 18	Alessandria	17 12
Venezia	68 58	Perugia	16 21
Cuneo	65 72	Avellino	14 15
Pavia	64 17	Cosenza	12 23
Grosseto	54 76	Treviso	10 07
Massa	54 00	Ferrara	9 93
Pesaro	52 37	Rovigo	8 41
Reggio Emilia	52 09	Parma	7 90
Reggio Calabria	51 09	Piacenza	7 77
Salerno	50 16	Messina	7 12
Torino	49 18	Chieti	6 78
Arezzo	44 65	Forlì	3 86
Cagliari	40 93	Benevento	3 49
Caltanissetta	39 42	Sassari	2 86
Aquila	39 39	Catania	1 84
Palermo	39 30	Padova	1 64
Foggia	39 27		

In brevissimi cenni si possono compendiare le notizie intorno agli interessi. Complessivamente la spesa ammonta nell'anno, come si è veduto, a L. 27,646,745 e ragguaglia in medio interesse di poco più del 5 per 100. Non può dirsi quindi un saggio elevato.

Ecco pertanto il prospetto nel quale sono elogiate le notizie esposte per ciascuna provincia in in apposita appendice.

SAGGIO DELL'INTERESSE	Somme mutuate	Interesse annuo	Per 100 lire di debito	Per 100 lire di interesse
Gratis				
Fino al 3 50 0/0.	6161150	13418446	25	1 15
Dal 3 50 al 4 00	402503	"	1 46	"
Dal 4 01 al 4 50	2661089	720780	74 12 43	9 63
Dal 4 51 al 5 00	15989326	12234597	36 71 45 73	2 60
Dal 5 al 5 50	3244696446	2360213	34 8 02	44 25
Dal 5 51 al 6 00	42931975	4731658	36 8 02	8 54
Dal 6 al 7 00	80212304	3172810	14 99 17 11	11 48
Dal 7 01 in su..	4700445 06	18168034	42 3 40	93
Totali... 535109773 49	27646745 83	100 00	100 00	

Da queste cifre si vede come i debiti furono contratti a saggi ineguali. Appena 50 milioni furono mutuati ad interesse maggiore del 6 per 100; e il credito dei Comuni fu tale che, sebbene per piccole somme, si ebbero in qualche luogo prestiti gratuiti. Generalmente può dirsi che le condizioni migliori fossero fatte ai Comuni dell'alta e della media Italia; ma eccessivamente onerose non può dirsi che si facessero nemmeno agli altri. D'onde si ricava la prova che la pubblica fiducia si conserva sempre grandissima verso questi antichi centri di popolazione, aventi comunanza di interessi; e in pari tempo può argomentarsi che nemmeno per questa maniera di collocamenti scarreggia in Italia il capitale.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

L'insegnamento dell'economia politica

Riunione del 5 maggio 1875

La presidenza è tenuta dal sig. Giuseppe Garnier membro dell'Istituto, uno dei vice-presidenti.

Il sig. Laveleye, professore di economia politica all'università di Liegi, corrispondente dell'Accademia delle scienze morali e politiche, assiste come invitato a questa riunione.

Una comunicazione del sig. Federico Passy conduce la conversazione sulla questione, già trattata più volte dalla Società, dell'insegnamento dell'economia politica. Alcuni membri vorrebbero che questo insegnamento facesse parte dell'istruzione secondaria data nei licei, nei collegi e nelle scuole professionali. Altri lo troverebbero più adatto nelle università.

Il sig. Alglave crede che quest'ultimo desiderio sia difficile a realizzarsi, almeno in ciò che concerne le facoltà di legge, perchè l'insegnamento dell'economia politica non vi trova, per gli scolari, la sanzione necessaria degli esami, e perchè i professori non mostrano alcuna premura a dedicarvisi, trovandolo incompatibile con quello del diritto, specialmente al punto di vista del loro progresso. Il signor Alglave vorrebbe che l'economia politica fosse insegnata in una facoltà, ma non nella facoltà di legge.

Il sig. Paul Coq sembra poco curarsi del luogo, purchè s'infonda la scienza economica nelle « classi dirigenti » che fino ad ora si sono mostrate, sotto questo rapporto, più ignoranti e mal disposte ancora delle classi dirette. Si riesce bastantemente bene, colle conferenze e con i corsi liberi a fare imparare l'economia politica agli operai; ma ai cittadini è molto più difficile.

Il sig. Pascal Duprat riunisce la questione alla politica. Secondo lui bisognerebbe insegnare l'economia politica un poco da per tutto; nei licei, nelle

scuole superiori, nelle università; ma ciò dipende essenzialmente dal potere legislativo. Ora l'attuale assemblea è poco favorevole all'insegnamento in questione, e siamo ridotti a sperare che forse il Senato e la Camera che le succederanno saranno animati da disposizioni più liberali.

Il sig. E. Worms in una lettera che vien letta dal sig. Garnier, si dichiara per le facoltà di diritto dove, secondo lui, si trova il vero posto per l'insegnamento economico.

Il sig. Garnier commentando questa lettera, ritorna sugli ostacoli che impediscono la introduzione dell'economia politica nelle facoltà di diritto e che provengono, in parte, dagli allievi, ed in gran parte dai professori; e molto più ancora dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, notoriamente ostili all'insegnamento dell'economia politica. Il signor Garnier fa dunque voti, perchè la composizione di questo Consiglio si modifichi in un senso favorevole ai desiderii degli economisti.

Il sig. Alglave teme che il desiderio del signor Garnier non venga esaudito tanto presto; d'altronde crede che quando anche il Consiglio superiore giungesse ad altre idee, e cessasse di considerare gli economisti come perturbatori e di confonderli con i socialisti in un medesimo sentimento di diffidenza, egli cozzerebbe ancora nelle resistenze delle facoltà di diritto. Non solo, in fatti, i professori di queste facoltà non vedono nell'insegnamento dell'economia politica, un'occupazione favorevole al loro progresso, ma hanno delle idee particolari sulla dignità della loro scienza. Tutta la scienza giuridica si riassume, agli occhi loro, nel Digesto e nel Diritto civile; ora tanto nell'uno che nell'altro l'economia politica non trova il suo posto; dunque deve essere esclusa. Rimproverano anche alla economia politica di esser troppo facile ad impararsi, e di nuocere alla considerazione di coloro che vi si dedicano: e così se un professore si è smarrito per un momento in una cattedra di economia politica, si affretta ad abbandonarla, subito che lo può, per un altro reputato più serio.

Gli scolari, dal lato loro, subiscono naturalmente il contraccolpo di questa repugnanza. Come mai si darebbero con passione ad uno studio che dispiace ai loro maestri? Di fronte a questa doppia opposizione, la supposta buona volontà di un Consiglio superiore sarebbe impotente e la conclusione del sig. Alglave si è che bisogna cercar ovunque fuorchè nelle scuole di diritto, un asilo per la scienza economica.

Questa scienza sarebbe accettata senza molta fatica nelle facoltà letterarie e scientifiche; ma che vi sarebbe di meglio che il creare una facoltà speciale di scienze finanziarie, amministrative e diplomatiche. Là, sarebbero obbligati di dar posto, e posto onorato, all'econo-

nomia politica a lato del diritto commerciale, della filosofia del diritto, ecc. In Germania, esistono facoltà di questa specie, e nelle scuole di diritto, una parte è fatta su ciò che si chiamano scienze o studii *camerali* che corrispondono a quelle chiamate in Francia scienze amministrative.

Bisogna decidersi ad innovare, a creare delle facoltà speciali, se si vuole seriamente introdurre l'economia politica nell'insegnamento superiore.

Il sig. Paolo Leroy-Beaulieu divide l'opinione del sig. Alglave. Egli ricorda ciò che ha visto in Germania, dove l'insegnamento superiore comprende tutto il fascio di scienze economiche, e reclama, come ha già fatto in una precedente discussione, l'introduzione dell'economia politica, non in una delle facoltà di diritto, dove non si arriva al professorato che col grado di dottore, che non implica per niente la cognizione dell'economia politica; non in una facoltà di scienze o lettere ove i nuovi professori rischierebbero di essere riguardati come intrusi e mal visti dai loro colleghi; ma in una facoltà *sui generis* come quella di cui ha parlato il sig. Alglave, e la di cui creazione sarebbe ampiamente giustificata dal gran numero di funzionari, intraprenditori, industriali e commercianti che avrebbero bisogno d'imparare a far bene i loro propri affari o quelli del paese. Già ne è stato fatto un esperimento e che continua con successo, benchè senza alcun appoggio dello Stato, e senza altre risorse che sottoscrizioni volontarie. Il sig. Leroy-Beaulieu intende parlare della scuola libera delle scienze politiche, i corsi della quale sono frequentatissimi. Non dubito che una scuola analoga rivestita di un carattere ufficiale e con facoltà di rilasciare brevetti e diplomi effettivi, non riunirebbe facilmente cinque o sei cento scolari. Siamo in presenza di un bisogno nuovo; e bisogna soddisfarlo non con inganno e mezzi termini, ma con misure decisive ed istituzioni nuove.

Il sig. De Laveleye insiste perchè l'economia politica sia insegnata nelle scuole di diritto. Esso la considera più necessaria là, che in qualunque altro luogo, precisamente per rimediare all'ignoranza delle classi dirigenti. Quale è in Francia la classe dirigente per eccellenza? Non è egli l'ordine degli avvocati che popola le assemblee, i ministeri ed i Consigli di Stato? Ebbene, agli avvocati prima di tutti gli altri, deve essere insegnata l'economia politica, senza la quale non esiste un buon governo né una buona amministrazione. L'obiezione che consiste nel dire che i professori di economia politica sarebbero riguardati nelle scuole di diritto, come intrusi, non è seria. Basterebbe, per toglierla, il conferire a questi professori un grado speciale, ed assicurar loro una carriera onorevole, come si fa nel Belgio; lo stesso sig. Laveleye è professore di economia politica all'Università di Liegi, e può far fede che i

suoi colleghi non lo trattano affatto come intruso o come inferiore. D' attronde, qual progresso sarebbe possibile, se ci si fermasse davanti a difficoltà di questo genere ! Bisogna spingere avanti, e poichè gli avvocati governano, fare in maniera che cessino di essere come lo sono in generale, di una così completa ignoranza in economia politica.

Il sig. Pascal Duprat approva altamente ciò che ha detto il sig. de Lavaleye e può, oltre l'esempio del Belgio, aggiungere quello della Svizzera, essendo stato a Losanna come professore di economia politica sullo stesso piede degli altri professori. Del resto, ritorna sull'idea precedentemente esposta, che l'importante per gli economisti, si è di assicurarsi una preponderante influenza nel governo. Ottenuto ciò, non sarà difficile introdurre l'insegnamento dell'economia politica.

Il sig. Paolo Coq non sdegna nemmeno l'azione legislativa, e la considera anche come indispensabile. L'introduzione dell'economia politica nell'istruzione superiore, di qualunque grado, non può effettuarsi che in virtù di una legge, la quale può essa sola organizzare una nuova facoltà per le scienze amministrative e politiche. Dal Consiglio superiore non vi è niente da sperare. In quanto ai professori se ne troveranno quanti ne abbisogneranno, sia tra i licenziati ed i dottori, sia tra uomini che non hanno questi diplomi, ma che hanno studiato l'economia politica, e che la sanno e sono capaci d'insegnarla.

Il sig. Villiaumé parla nello stesso senso del sig. Paolo Coq. Anche egli spera solo in una buona legge, che apra l'insegnamento dell'economia politica agli economisti, senza domandar loro se sono o no dottori, ma esigendo da essi che sappiano ciò che dovranno insegnare, e che accudiscano alle loro funzioni con zelo coscienzioso. In quanto al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, che retrocede con spavento davanti a qualunque innovazione, il sig. Villiaumé domanda che sia soppresso.

Il sig. Clarée vorrebbe che la segreteria della società redigesse e presentasse al ministero dell'istruzione pubblica una memoria, per reclamare l'introduzione dell'insegnamento economico nei licei.

Questa proposizione non è appoggiata.

Il sig. G. Renaud in nome della segreteria della Società Geografica di Parigi, invita i membri della Società di economia politica a prender parte al prossimo Congresso internazionale delle scienze geografiche, il di cui programma contiene un gruppo speciale di questioni economiche, relative particolarmente all'emigrazione, alla colonizzazione, alla navigazione commerciale, alle vie di comunicazione, all'importazione in Europa dei prodotti industriali proprii dei popoli dell'estremo Oriente, ecc.

Il signor Renaud rammenta pure che la sessione

dell'associazione francese per il progresso delle scienze si terrà, quest'anno, a Nantes dal 19 al 26 agosto.

La riunione si scioglie alle ore 10 e mezzo.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI NEL 1° QUADRIMESTRE 1875

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti fatti dalle Tesorerie del regno durante i primi mesi da gennaio a tutto aprile dell'anno corrente.

Vediamo prima di tutto l'ammontare delle riscossioni fatte nel mese di aprile del corrente anno per ciascun cespote di entrata, confrontandole con quelle verificatesi nel mese stesso del 1874 e con la dodicesima parte degli incassi previsti nel bilancio attivo secondo le cifre di competenza dell'anno 1875 ed approvate sullo stato di prima previsione.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	
Fondia-(eserc. corr. L. 29,172,941 ria (arretrati 168,792	20,633,096	490,432	14,886,233
Rich. (eserc. corr. 18,778,224 mobile (arretrati 2,505,010	18,881,253	974,229	14,186,666
Tassa sulla macin. 5,509,703	4,768,909	5,833,333	
Imp. sugli affari 10,833,680	9,340,268	11,101,844	
Tassa sulla fabbr. 223,472	154,168	210,168	
Dazii di confine 8,995,890	8,128,374	8,291,668	
Dazii int. di cons. 7,134,617	4,461,790	4,981,750	
Privative 18,094,785	17,798,280	13,183,333	
Lotto 7,256,109	5,695,612	6,258,333	
Servizi pubblici 4,110,156	3,914,689	6,588,159	
Patrim. dello Stato 1,129,147	2,541,789	5,059,840	
Entrate eventuali 482,142	498,498	481,667	
Rimborsi 41,932,426	27,805,765	7,488,994	
Entrate straordin. 2,780,285	2,420,955	3,433,017	
Asse ecclesiastico 3,984,733	4,444,817	3,594,583	
Totale L. 163,092,112	141,461,924	105,579,588	

Le riscossioni del mese di aprile 1875 presentano adunque un aumento di 21,630,187 lire sopra quelle che si verificarono nell'aprile 1874. A questo aumento concorsero i seguenti cespiti di entrata :

Rimborsi e concorsi alle spese	L. 14,126,660
Dazii interni di consumo	» 2,672,826
Lotto.	» 1,560,496
Ricchezza mobile (arretrati)	» 1,530,781
Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari.	» 1,493,412
Dazii di confine.	» 867,515
Tassa sulla macinazione.	» 740,794
Ricchezza mobile (esercizio corrente)	» 396,972
Entrate diverse straordinarie	» 359,329
Privative	» 296,506
Proventi sui servizi pubblici	» 195,467
Tassa sulla fabbricazione.	» 69,305

Si ebbero minori incassi nell'aprile 1875 nei seguenti cespiti:

Rendite del patrimonio dello Stato . . . L. 1,412,641
 Fondiaria (esercizio corrente) « 460,155
 Entrate dell'Asse ecclesiastico « 460,085
 Fondiaria (arretrati) « 330,639
 Entrate eventuali diverse « 16,356

La causa dell'aumento complessivo si deve principalmente al titolo dei rimborsi e concorsi nelle spese, poichè le somme versate nelle Tesorerie nel mese di aprile 1875 per detto titolo ascesero a quasi 42 milioni di lire. Merita pure speciale attenzione l'aumento di oltre 2 milioni e 600 mila lire nei dazii di consumo, e quello di un milione e mezzo circa nell'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari. Anche l'aumento di 740 mila lire sulla maeinazione dimostra come questa tassa vada sempre più ordinandosi a beneficio del pubblico erario.

Confrontando ora le riscossioni del mese di aprile 1875 con gl'incassi previsti per un mese, e non tenendo conto degli arretrati sulla fondiaria e sulla ricchezza mobile, abbiamo qui pure un aumento complessivo nelle riscossioni di circa 50 milioni di lire. Il solo titolo dei rimborsi presenta un aumento di 34 milioni; e senza fermarsi all'esame degli aumenti che presentano le riscossioni delle imposte fondiaria e ricchezza mobile, pel fatto che nel mese di aprile si effettua il pagamento della seconda rata bimestrale, ci piace di far rilevare come i dazii interni di consumo abbiano superato di oltre 2 milioni le previsioni del bilancio e le privative quasi di 5 milioni. I proventi pure del lotto presentano un aumento di un milione agli incassi previsti.

Vediamo ora a quanto ammontarono le riscossioni nei primi quattro mesi del corrente anno per ciascun cespito di entrata e poniamole in confronto con quelle effettuate nel periodo stesso del 1874 e con le somme previste nel bilancio attivo per l'anno 1875, proporzionandole ad un terzo della cifra totale.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev.
	1875	1874	
Fondiaria (eserc. corr.)	59,954,294	59,711,264	59,544,933
Arretrati	870,083	2,571,555	—
Ricch. (eserc. corr.)	39,911,846	38,211,579	56,746,667
mobile (arretrati)	6,244,434	6,042,103	—
Tassa sulla macin.	23,751,907	21,360,050	23,333,333
Imp. sugli affari	49,788,494	41,069,833	44,407,377
Tassa sulla fabbr.	962,065	641,425	840,667
Dazii di confine	35,819,475	33,846,240	33,166,667
Dazii int. di cons.	21,975,672	19,080,735	19,927,000
Privative	37,418,933	37,350,291	52,733,333
Lotto	25,014,184	20,937,099	25,033,333
Servizi pubblici	15,437,777	14,909,765	26,352,635
Patrim. dello Stato	21,882,133	18,924,485	20,239,361
Entrate eventuali	1,927,292	3,186,259	1,926,667
Rimborsi	47,941,100	47,336,891	29,955,977
Entrate straordin.	16,769,301	14,705,592	13,732,071
Asse ecclesiastico	13,957,204	15,945,967	14,378,333
Totale L.	419,626,194	395,831,133	422,318,354

Dal confronto di queste cifre vediamo che nei primi quattro mesi del 1875 si è verificato un maggiore introito complessivo di lire 23,795,061 sulle somme riscosse nel 1874, e che gli incassi del corrente anno si avvicinano già alle somme previste nel bilancio dell'entrata.

Esaminando poi le cifre parziali si ha: nell'imposta fondiaria un aumento di 243 mila lire sul 1874 e di lire 410 mila sulle previsioni; nell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, un maggiore incasso di oltre un milione e 700 mila lire a fronte del 1874, e una differenza in meno di 19 milioni sulla somma prevista. A riguardo però di questa ultima differenza bisogna aver presente, come abbiamo altre volte osservato, che la tassa di ricchezza mobile sulla rendita del debito pubblico viene incassata per ritenuta alla scadenza di ogni semestre. Quindi, alla fine di giugno, quella differenza verrà a subire una notevole variazione.

Nel primo quadrimestre 1875 la tassa di maeinazione, oltre a presentare un maggiore incasso di 2 milioni e 390 mila lire sulle riscossioni fatte nel periodo stesso del 1874, ha superato altresì di oltre 400 mila lire gli incassi previsti. Migliori risultati si riscontrano nella tassa sul trapasso di proprietà e sugli affari, la quale presenta un aumento di 8 milioni e 700 mila lire sul 1874 ed un maggiore incasso di 5 milioni e 400 mila lire sulle previsioni del bilancio.

Nel primo quadrimestre 1875 abbiamo nei dazii di confine un aumento di 1,973 mila lire sul 1874 e di 2,653,000 lire sulle previsioni; i dazii interni di consumo presentano un aumento di 2,894,000 lire a fronte delle riscossioni del 1874, e di oltre due milioni sugli incassi previsti per il corrente anno. Le privative, se hanno di poco (lire 68,313) superato le riscossioni del 1874, sono ancora ben lontane dal raggiungere le previsioni del bilancio. Nei proventi del lotto abbiamo più di 4 milioni di aumento su quelli del 1874 ed hanno quasi raggiunto gli incassi previsti. Anche nei servizi pubblici si riscontra un aumento nel 1875 di oltre un mezzo milione a fronte delle riscossioni del 1874, ma sono ancora distanti più di 10 milioni dalle somme previste nel bilancio. Le rendite del patrimonio dello Stato, oltre a superare di quasi 3 milioni di lire quelle che si ebbero nel 1874, presentano pure l'aumento di un milione e 600 mila lire sugli incassi previsti. L'aumento nei rimborsi e concorsi alle spese è di poco più di 600 mila lire a favore del 1875, mentre raggiunge la ragguardevole cifra di quasi 18 milioni di lire in confronto alle previsioni. L'entrata diverse straordinarie presentano un aumento di oltre 2 milioni su quelle verificate nel 1874

e di 3 milioni sulle somme stanziate in bilancio.

All'incontro, le entrate dell'asse ecclesiastico presentano nei primi quattro mesi del 1875 una diminuzione di circa 2 milioni di lire a fronte di quelle del 1874, e sono ancora al disotto di un milione e mezzo dalle previsioni. Anche nelle entrate eventuali diverse abbiamo un minore incasso nel 1875 di 1 milione e 285 mila lire, in confronto del 1874, ma gli incassi di quest'anno raggiungono la somma prevista nel bilancio.

Questi risultati sulle entrate erariali sono nel loro complesso piuttosto soddisfacenti e dimostrano un notevole miglioramento nelle condizioni finanziarie del nostro paese.

Passiamo ora ad esaminare la parte passiva. L'ammontare dei pagamenti fatti dalle tesorerie del Regno durante il mese di aprile per conto di ciascun Ministero e le spese previste nei bilanci passivi di prima previsione approvati per l'anno 1875, raggruppate ad un dodicesimo della spesa totale, sono indicate dalle cifre seguenti:

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	
Finanze	L. 64,113,180	85,895,500	72,157,434
Grazia e giustizia	2,305,069	2,942,995	2,852,543
Esteri	497,100	565,326	448,310
Istruzione pubblica	1,773,711	1,766,252	1,756,872
Interno	4,816,978	4,576,691	4,892,626
Lavori pubblici	10,450,923	10,638,353	8,648,074
Guerra	16,739,232	17,147,496	15,402,320
Marina	3,224,515	3,692,997	3,115,633
Agricoltura e comm.	951,237	787,888	875,013
Totale L. 104,972,545		127,562,998	110,148,825

I pagamenti del mese di aprile del 1875 presentano in complesso una diminuzione di lire 22,590,453 a fronte di quelli eseguiti nel 1874 e sono pure inferiori di oltre a 5 milioni alle spese stanziate in bilancio. Pel solo Ministero delle finanze la differenza in meno, a fronte del 1874, raggiunse la cifra di lire 21,682,320. ed alle previsioni, di oltre otto milioni di lire. Le differenze tanto in più, pei ministeri dell'interno, dell'agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica, quanto in meno per altri Ministeri, nei pagamenti fatti nel mese di aprile di quest'anno a fronte di quelli effettuati nel mese stesso del 1874, non meritano alcuna considerazione speciale. Anche le differenze in più o in meno con le spese stanziate nei rispettivi bilanci non danno luogo a speciali considerazioni. Merita invece osservare come i pagamenti effettuati nel mese di aprile furono inferiori di lire 58,119,567 agl'incassi effettuati nel mese stesso.

Le somme pagate dal Tesoro nei primi quattro

mesi del 1875 per conto di ciascun Ministero e quelle pagate nel periodo stesso del 1874 ammontano alle cifre seguenti, che poniamo a confronto con la terza parte della spesa stanziata nei bilanci passivi di prima previsione per l'anno 1875.

Ministeri	Pagamenti		Spese prev.
	1875	1874	
Finanze	L. 171,552,045	191,381,421	288,629,737
Grazia e giustizia	8,580,423	8,952,381	11,410,173
Esteri	1,639,148	1,614,132	1,793,240
Istruzione pubblica	6,644,338	6,692,653	7,027,488
Interno	19,041,113	16,666,068	19,570,506
Lavori pubblici	47,489,278	42,397,189	34,592,296
Guerra	60,303,349	61,024,939	61,609,280
Marina	11,266,413	11,126,262	12,462,530
Agricoltura e comm.	3,351,698	3,227,802	3,500,052
Totale L. 329,867,805		343,082,847	440,595,302

Da queste cifre vediamo che i pagamenti del 1875 furono minori di quelli effettuati nel 1874 per una somma complessiva di lire 13,215,041. A questa diminuzione contribuì principalmente il Ministero delle finanze pel quale la differenza in meno raggiunse la cifra di lire 19,829,375. All'incontro il Ministero dei lavori pubblici spese nel 1875 lire 5,092,089 più che nel 1874, e quello della pubblica istruzione spese pure più nel 1875 la somma di lire 2,375,045. Le differenze che si riscontrano nei pagamenti degli altri Ministeri non meritano alcuna considerazione.

In complesso, i pagamenti finora fatti sono tuttora ben lontani da raggiungere le somme stanziate nei bilanci passivi, quantunque alcuni Ministeri superino già nelle spese le somme stabilite nei rispettivi bilanci.

Inoltre è da osservarsi che nei primi quattro mesi del corrente anno i pagamenti furono inferiori di lire 52,748,286 alle somme riscosse nel periodo stesso.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

LE TAVOLE DI MORTALITÀ

Vi sono due diversi modi almeno per calcolare e desumere dalle osservazioni una tavola di mortalità, l'uno de' quali consiste nel tenere nota di tutti i morti e di tutti i vivi di ciascuna età nel luogo e nel periodo preso in esame, l'altro nel registrare solamente tutte le morti e le diverse età in cui esse avvengono. Il primo metodo è di gran lunga il migliore, perchè fa conoscere contemporaneamente la mortalità e la sopravvivenza, d'onde è facile ricavare la proporzione ne' rispettivi gradi di probabilità; tutti gli scrittori da Halley a Farr convengono nel dichiarare che esso dev'esser preferito, anzi che è il solo che dia risultati sicuri. Il professore de

Morgan giunse persino ad asserire che « se in un anno si facesse un censimento esatto, notando l'età di ciascun individuo, e se si segnassero dopo le morti che avvenissero nei 365 giorni successivi al censimento, se ne potrebbe dedurre la legge della mortalità. »

Ma se tutti concordarono nel lodare quel metodo, pochissimi invece, a cominciare dallo stesso Halley, poterono seguirlo; poichè esso esige un concorso di circostanze favorevoli, quali si trovano soltanto in paesi di civiltà avanzata, esige tal copia di osservazioni e di mezzi, di cui può appena disporre un governo illuminato e ben accetto. Gli scienziati che si videro costretti ad appigliarsi al secondo sistema, sentirono il bisogno di correggerne le imperfezioni coi metodi induttivi da noi accennati in un precedente articolo. (V. num. 51.)

Chi dunque voglia fare uno studio comparativo delle varie tavole di mortalità, onde formarsi un concetto della maggiore o minore attendibilità dei rispettivi loro risultati, dovrà avere essenziale riguardo alla quantità e alla specie de' materiali di cui poterono far uso i compilatori di esse, come pure ai criteri da loro seguiti nelle eventuali correzioni.

Circa alla specie di materiali, dal punto di vista delle assicurazioni sulla vita le tavole di mortalità vanno divise in due categorie, e cioè quelle della mortalità generale in una data popolazione e in una data epoca, e quelle della mortalità particolare avvenuta fra gli assicurati d'una o più società assicuratrici. Molte infatti di codeste società hanno calcolato delle tavole desunte dalle morti verificatesi fra i rispettivi loro assicurati, tavole che esse chiamano della loro esperienza. Simili tavole certamente non possono gareggiare d'importanza colle generali nei rapporti della scienza astratta o dell'induttiva, né in quelli della pubblica igiene e della prosperità nazionale; ma sono in ricambio vantaggiosissime alle società assicuratrici, specialmente a quelle di nuova formazione, ed agli studii intorno ai rischi dell'assicurazione sulla vita, poichè riguardano quella parte di popolazione, sotto vari rapporti sociali ed igienici distinta dalla complessiva, che ha ricorso ed è probabile che ricorra all'assicurazione.

Il dott. Walford, nell'opera da noi citata in un precedente articolo, enumera in ordine cronologico ben ventinove diverse tavole di mortalità fra l'una e l'altra categoria, compilate in tempi e paesi diversi; e la sua nota, quantunque sia incompleta, e faccia oltre il giusto la parte larga all'elemento inglese, è meritevole di studio. Noi ricorderemo con lui le principali, aggiungendone alcune altre da lui pretermesse e che non vanno dimenticate.

Prescindendo da Ulpiano, l'illustre giureconsulto romano, che tentò nel quarto secolo dell'era volgare di misurare la durata della vita umana per deter-

minare gli effetti della *legge falcidia* sui vitalizi; da Giovanni Graunt (*Osservazioni naturali e politiche sulle leggi di mortalità*) che esaminò le morti avvenute in Londra dal 1662 al 1676; e da Guglielmo Petty (*Aritmetica politica intorno agli ingrandimenti della città di Londra*) che quasi nello stesso tempo da altri intendimenti fu condotto a studiare il medesimo quesito; Walford dimostra come la prima tavola di mortalità veramente degna del nome sia stata inventata da Halley, l'illustre astronomo che seppe trovare il metodo di calcolare la durata della vita umana, come aveva saputo calcolare pel primo il ritorno d'una cometa.

La prima tavola adunque è quella dell'Halley pubblicata nel 1693, e desunta dalle morti avvenute nella città di Breslau in Slesia dal 1687 al 1691 inclusive. Essa venne poi riordinata verso il 1742 da Tommaso Simpson, che seppe perfezionare i metodi di calcolo, e che fece anche degli studii sulla mortalità in Londra dal 1728 al 1737.

Dopo il Simpson va menzionato il dott. Price, l'autore della tavola di Northampton, la prima che sia stata applicata alle assicurazioni sulla vita ed ai vitalizi, della quale esponemmo in altro articolo i gravi difetti. Non fu questo però il solo né il principale lavoro del Price, il quale compilò o rifece sopra dati raccolti da altri una serie di tavole sopra la mortalità in Chester, in Norwich, in Holycross, in Warrington città d'Inghilterra, non che su quella di città di altre nazioni, come Stoccolma, Vienna, Berlino e Brandeburgo. Ma il maggior suo merito fu di aver fatto conoscere alla sua patria e d'aver completato gli studii del Wargentin sulla popolazione svedese, cavandone quella che può dirsi la prima tavola nazionale di mortalità, poichè abbraccia un'intera nazione. Essa fu calcolata col migliore dei due metodi da noi di sopra indicati, tenendo conto cioè di tutti i morti e i vivi di ciascuna età, e ciò per tutta la Svezia nel periodo dal 1755 al 1776.

La tavola di Carlisle, compilata dai dottori Heysham e Milne, benchè circoscritta ad una sola città e ad un periodo di otto anni anteriori al 1787, è ritenuta la migliore, per valutare la durata della vita umana in Inghilterra, che si possedesse prima che venissero alla luce quelle del Farr, di cui or ora parleremo. Essa è perciò tuttavia in uso presso molte società assicuratrici inglesi e degli Stati-Uniti d'America. Walford opina ch'essa fosse troppo favorevole all'uomo quando fu compilata, ma che sia venuta sempre più accostandosi al vero, mano mano che migliorò la salute pubblica e crebbe la longevità generale; ed infatti essa presenta risultati molto prossimi a quelli delle tavole del Farr, ad eccezione però dei primi anni della vita e più degli ultimi, nei quali se ne allontana sensibilmente.

Le società assicuratrici francesi avevano adottato

ne' primordii la tavola del Duvillard fondata su 100,542 morti delle diverse età, accadute sul cominciare del presente secolo in vari dipartimenti della Francia fra una popolazione di 2,300,000 abitanti circa; ma dovettero presto abbandonarla per difetti analoghi a quelli della tavola di Northampton.

Più pregiate sono quella del Monferrand desunta dalla mortalità di Francia dal 1817 al 1832, e quella dall' illustre Quetelet predisposta per la popolazione del Belgio.

Ma le migliori tavole esistenti che riguardino la popolazione complessiva sono senza dubbio quelle del dott. Farr, conosciute sotto il nome di *English Life Tables* (tavole della mortalità inglese). Sono tre: la prima calcolata sul censimento inglese del 1841, e quindi sulle età di 15,914,148 persone vive, e sulle morti avvenute in quello stesso anno; la seconda sul medesimo censimento del 1841 e sulle morti avvenute nel periodo di sette anni (1838-1844) e cioè su 2,436,648 morti; la terza sul detto censimento e sul successivo del 1851, ed inoltre sulle morti accadute in 17 anni continuì, e cioè sopra 6,470,720 morti. La differenza poi nei risultati fra le tre tavole è leggerissima, e mentre giustifica la previsione e la perseveranza del dottor che prolungò per tanto tempo le sue ricerche per sempre meglio avvicinarsi al vero, comprova ad un tempo l' esattezza delle sue osservazioni ed induzioni, anche delle prime. È questo il più vasto studio sulle probabilità della vita umana che sia stato sinora compiuto, e può ritenersi come assolutamente attendibile, almeno riguardo all' Inghilterra.

Passando ora alle tavole della seconda categoria, e prescindendo da quella di genere misto del De parcieux, di cui ci occuperemo fra poco, la prima che si presenta in ordine di data è la tavola dell' esperienza della società *Equitable*, una fra le più antiche società assicuratrici esistenti. Questa tavola preparata dapprincipio da Griffith Davies, fu ripresa in esame da Morgan, ragioniere (*actuary*) di quella società, che ne rifece i calcoli e riuscì a risultati poco dissimili da quelli della tavola di Carlisle.

L' esempio dell' *Equitable* fu presto imitato da altre società: — dall' *Amicable*, ora cessata, che per opera di Galloway fece conoscere la sua esperienza di sessant' anni anteriori al 1831; — dall' *Economic*, la cui tavola, calcolata da Dawnes sopra 9355 vite e pubblicata nel 1857, diede risultati più favorevoli delle precedenti alla longevità umana, ciò che si spiega con una maggior cura nello scegliere le persone da assicurare; — dalla *Clerical, Medical and General* con un' esperienza durata per un periodo di 24 anni e mezzo; — dall' *Eagle* con una tavola studiata dal ragioniere Carlo Jellico sopra 7419 morti avvenute in 44 anni; — dalla *Scottish Amicable*, la di cui esperienza, ridotta a tavola da Gu-

glielmo Spens nel 1861, abbraccia 10255 morti in 34 anni; — e finalmente dalla *Royal Insurance*, che pubblicò nel 1865 per opera di Percy. Dove la sua esperienza di venti anni; — per non parlare di altre società che non pubblicarono i loro lavori o non li ridussero a tavola.

Abbiamo tenuto per ultima, benchè non ultima in data, la tavola più pregevole di questa specie, che è quella chiamata Tavola dell' esperienza di diciassette società assicuratrici (*Experience of seventeen Life Offices*) od anche più brevemente: Tavola dell' esperienza (*Experience Table*). Questa tavola, come lo indica il titolo, fu desunta dall' esperienza di 17 diverse società assicuratrici inglesi fra le più reputate ed antiche, tra cui tre di quelle già nominate, cioè d' *Equitable*, l' *Amicable* e l' *Economic*; i suoi dati, che riflettono 83903 casi di morte, furono raccolti sotto la sorveglianza d' una commissione di ragioniери, e i risultati vennero compilati e resi pubblici da Jenkin Jones. Essa è molto opportunamente graduata, e comprende persone della città e della campagna, tanto che Walford non solo la crede la più adatta per valutare la probabilità odierna di vita dagli assicurati; ma asserisce che sarebbe diventata la più popolare ed usitata anche ne' riguardi della popolazione complessiva, se non fossero venuti alla luce i lavori necessariamente più completi del Farr. La tavola dell' esperienza fu adottata da parecchie società assicuratrici inglesi, e tra le altre dalla Gresham.

L' assicurazione sulla vita da non molti anni poté espandersi fuori dell' Inghilterra; non dobbiamo quindi sorprenderci se non ha ancora potuto fare altrove larga messe d' esperienza. Tuttavia qualche frutto s' è già veduto. Fu primo Sheppard Thomans in America che pubblicò nel 1868 una tavola di mortalità desunta dall' esperienza di 15 anni della società *Mutual Life Insurance* di Nuova York. Gli tenne dietro Wright con alcuni studii incompleti sulle società del Massachusetts. Da ultimo la società *Mutual Benefit* di Nuova York pubblicò pure la sua tavola dell' esperienza durata venti anni (1854-1873) con 3936 i casi di morte, la quale diede risultati sensibilmente più favorevoli alla vita umana che non le tavole inglesi.

Il primo ed unico lavoro di questo genere comparso sinora in Francia è dovuto al signor De Kertanguy, ragioniere della *Compagnie des Assurances Générales*, la più antica società assicuratrice francese, il quale pubblicò nel 1874 una tavola di mortalità desunta dall' esperienza di detta società dal 1º gennaio 1837 al 31 dicembre 1872 con 24699 casi di morte.

(Continua).

RIVISTA ECONOMICA

I piani finanziari del ministro delle finanze in Francia — Un progetto di legge sulle Casse di Risparmio all'Assemblea di Versailles. — Riforme in senso liberale in Olanda. — Il *lock out* nel Principato di Galles. — Cenni sulle entrate ordinarie dei principali municipi d'Italia. — Lavori del Cobden Club.

Il sig. Leone Say ministro delle finanze in Francia ha presentato all'Assemblea i suoi piani finanziari per il pareggio dei bilanci del 1876 e per la conversione dell'imprestito Morgan. Il ministro propone di rimborsare i titoli 6 % dell'imprestito Morgan consacrandovi 14,541,780 fr. di rendita 3 %, che è presso la Caisse des Dépôts et Consignations e che appartiene alle Casse di risparmio in cambio della quale la Caisse des Dépôts dovrebbe ricevere l'annualità di 17,500,000 fr. che viene adesso consacrata al servizio degli interessi e dell'ammortamento dei titoli Morgan. Invece però di essere limitate alla durata di 34 anni le annualità dei 17 milioni e mezzo, che tanti appunto sono necessari per estinguere l'imprestito Morgan esse sarebbero protratte a 39 anni dando così modo con la differenza fra i 14 1/2 mil. ed i 17 1/2 e l'aggiunta di 8 anni al pagamento delle annualità alla Caisse des Dépôts di ricostituire il capitale alienato. Il capitale rappresentato da 14 1/2 mil. di rendita 3 %, al prezzo di borsa è assai maggiore di quello richiesto per estinguere l'imprestito Morgan e vi resterà un avanzo che varierà dai 50 ai 60 milioni secondo i corsi della borsa. Ciò è facile ad intendersi giacchè 6 fr. di rendita Morgan rappresenteranno al primo ottobre prossimo un capitale di 100 fr. mentre 6 fr. di rendita 3 %, al corso odierno di circa 64 hanno un valore di 128 franchi. Questa differenza verrà pagata dai possessori del 6 %, per ricevere in cambio la rendita 3 %. Se questi possessori preferiranno di esser semplicemente pagati alla pari, una somma egualmente di rendita 3 %, sarà venduta sul mercato valendosi momentaneamente anco del debito fluttuante per il rimborso, se le condizioni del mercato non fossero favorevoli alla vendita. Un altro risparmio sarà pure effettuato di una somma annua di 353,000 fr. adesso richiesta da spese di cambio, commissioni ed altre accessorie per l'imprestito Morgan e rappresentante attualmente un capitale di 5 milioni. I risultati di questa operazione saranno i seguenti. Da una parte il tesoro guadagnerà questa somma di 5 milioni e circa 55 milioni che dovranno venir pagati da' possessori di titoli Morgan per ricevere la rendita 3 %, invece del 6 %, in totale una somma di 60 milioni dall'altra parte la protrazione del termine delle annualità da 34 a 39 anni rappresenta un valore attuale di 24 milioni che detratto dai 60 milioni guadagnati lascia al netto un avanzo di 36 milioni. Tale è lo schema del piano quale è presentato dal *Journal de Debats* foglio del

signor Leone Lay. In più semplici parole ciò significa che il governo otterrà immediatamente una somma di 60 milioni per servire a pareggiare il bilancio del 1876 e che in cambio alla fine di 34 anni il paese sarà aggravato di otto annualità addizionali di 17 milioni e mezzo, giacchè da nessuna parte del progetto apparecchia che s'intende costituire da adesso un fondo di ammortizzazione, mettendo da ora da parte i 24 milioni necessari per provvedere alle otto annualità. Lo scopo del ministro è stato quello di evitare di ricorrere ad un nuovo imprestito o almeno di differirlo più che sia possibile ottenendo non-pertanto l'uso di 60 milioni. Queste considerazioni secondo il corrispondente parigino dell'*Economist* lo hanno probabilmente spinto a rigettare il piano più semplice che sarebbe stato quello di creare per la somma richiesta della rendita 5 % la quale in una futura eventualità avrebbe potuto esser convertita in 4 1/2 o 4 %.

Un'altra parte del piano finanziario del ministro francese consiste nel concludere con la Banca di Francia una nuova convenzione che regoli a nuovo il rimborso delle somme prestate allo Stato da questo grande stabilimento, determinando la data precisa in cui il corso forzato essendo abolito dovrebbero riprendersi i pagamenti in ispecie. Il Tesoro si riserberebbe uno spazio di cinque anni contando dal 1875 per effettuare il rimborso del suo debito; esso pagherebbe 200 milioni nel 1875; 150 nel 1876; 300 nel 1877 e 130 nei due anni 78 e 79. La ripresa dei pagamenti in ispecie comincierebbe il 1º gennaio 1878 quando lo Stato sarebbe ancora debitore di 300 milioni. Dal fatto che nel 1877 sarebbe radoppiato l'ammontare del rimborso l'*Economist* facilmente inferisce che un imprestito il quale presto o tardi è generalmente considerato come inevitabile sarebbe emesso in quell'anno. Il *Debats* nel commentare quel piano osserva che se il progresso degli introiti dell'erario continua nelle proporzioni attuali non vi sarà alcuna necessità di un imprestito.

Un progetto di legge notevolmente provvisto e progressivo ha fatto testé naufragio all'Assemblea di Versailles ed è uscito da quel mare tempestoso tanto monco e sdrucito, che la commissione ha creduto bene di ritirarlo.

È il progetto con cui si portavano radicali riforme alle norme legislative che reggono le casse di risparmio.

Le sue principali disposizioni consistevano nell'autorizzare il ministro delle finanze a porre in servizio delle casse di risparmio i suoi agenti, impiegati postali e ricevitori d'imposte dirette; nell'elevare il massimo della somma che le casse possono ricevere in deposito portandolo da 1000 fr. a 2000 e per-

mettendo che il libretto possa raggiungere anco la cifra di 2500 fr. mediante l'accumulazione degli interessi; nell'ammettere i minori e le donne maritate a farsi aprire dei libretti senza l'intervento del loro legale rappresentante o del loro marito, permettendo ancora che quando non vi fosse opposizione per parte delle persone medesime tanto i minori che le donne maritate potessero da sè stessi ritirare le somme depositate. Questi principii erano stati introdotti nel progetto prendendo a modello le istituzioni che vi-gono in Inghilterra nella materia delle casse di risparmio e che producono da tanti anni risultati oltre ogni dire soddisfacenti. L'elevazione della cifra dei depositi ha specialmente incontrato la più viva opposizione. L'argomento principale per combatterla è stato il pericolo che essa presenta per le casse e per lo Stato e che proviene dalle difficoltà che possono incontrarsi nei giorni di timore o di crisi se delle domande numerose di rimborsi si presentassero tutte d'un tratto. Si è detto ancora che lo stato del risparmio in Francia non reclama una tale misura deducendolo dalla tenue media a cui ammontano i libretti. Nonostante le vittoriose argomentazioni prodotte in contrario da valenti economisti ed intese a mostrare come fosse di niun conto il criterio della media quando il termine minore è così basso, incominciando da una lira; e nonostante le proposte intese ad ovviare ai pericoli stabilendo che in alcune epoche eccezionali i depositi maggiori di una certa somma potessero venire rimborsati mediante acconti successivi da pagarsi a regolari intervalli, questo principio non ha incontrato l'approvazione dell'Assemblea.

Non meno viva opposizione ha incontrato l'art. 3º che dava ai minori di 16 anni ed alle donne maritate il diritto di ritirare senza l'intervento dei loro tutori o mariti le somme da essi depositate. Questa riforma è sembrato che portasse una grave offesa ai diritti concessi dal codice civile a quelle persone.

Gli oppugnatori di questa disposizione si sono fondati principalmente sopra la ragione che il regime della comunione legale essendo generalmente la condizione che regge in Francia i rapporti economici dei coniugi, e la donna non avendo per medesimo nulla da disporre del proprio non potrebbe porre alla cassa di risparmio che delle somme provenienti da una sorgente immorale o distratte dalla comunione ed un tale abuso non dovrebbe essere favorito dalla legge. Ed anche questo argomento è parso giusto all'Assemblea che avendo col suo voto contrario anche a questo terzo principio distrutta tutta l'economia del progetto, ha determinato la commissione a ritirarlo.

La seconda camera dei Paesi Bassi in una delle sue ultime adunanze ha adottato all'unanimità l'abo-

lizione dei diritti di stazzatura e di faro per le navi estere in tutti i suoi porti. Al tempo stesso il ministro delle finanze ha annunciato come prossima una riduzione delle tariffe doganali che sono già come è noto fra le più miti di tutta l'Europa.

Il ministro delle finanze signor Van der Heim cerca così con l'applicazione dei principii di libero scambio di rialzare il commercio e la navigazione del proprio paese; è cosa di cui dobbiamo congratularci augurandoci ancora che il suo esempio trovi degli imitatori.

La crisi di cui abbiamo tante volte intrattenuto i nostri lettori e che fa soffrire da tanto tempo gli operai addetti alle industrie carbonifere nella parte meridionale del principato di Galles, sembra che tocchi al suo termine. Già un gran numero di lavoranti si sono assoggettati al ribasso del 15 per 100 sui salari imposto dai padroni; adesso una concessione importante è stata fatta da vari intraprenditori che rende probabile la ripresa dei lavori in varie località. I padroni hanno concesso una scala mobile per la misura dei salari in avvenire, la cui base dovrà essere il prezzo del carbone sul mercato. Questo è il sistema che per circa 40 anni ha regolato le relazioni fra padroni e operai nelle miniere del Monmouthshire e che è generalmente ritenuto come conveniente. Molti operai preferiscono questa misura alla soluzione di un arbitrato, perchè presenta ad essi una certa semplicità e sicurezza. La causa degli operai è stata nella scorsa settimana portata alla Camera dei comuni da due membri di quel consesso signori Macdonald e Watkin i quali hanno richiamata l'attenzione del governo sopra le Associazioni di proprietari di miniere e intraprenditori d'industrie. L'attorney generale, ha dichiarato in risposta ad essi che la risoluzione presa dai padroni di far cessare il lavoro in tutte le loro miniere e nelle loro officine del paese di Galles non riuniva per nulla i caratteri di una coalizione illegale suscettibile di rendere i promotori passibili di conseguenze penali. Nell'opinione pubblica per altro si va facendo strada un vivo sentimento d'inquietudine per uno stato di cose che permette ai padroni di stringere fra loro con una inesorabile solidarietà un patto inteso a sopprimere per ogni dove, lo stesso giorno allo stesso momento, il lavoro ricusandolo anco a quegli operai che accettano di sottoporsi alle condizioni ed alle riduzioni di salario ad essi imposte. Si aspetta su tale oggetto in interpellanza mossa da un gruppo di deputati influenti e si organizza un movimento destinato a suscitare il pubblico sentimento.

La *Perseveranza* ha pubblicato qualche tempo fa un interessante lavoro sopra la situazione finanziaria delle principali città d'Italia da cui togliamo i seguenti ragguagli. Ecco intanto il quadro degli introiti delle 8 principali città per gli anni 1871-72 e 73 in confronto colla popolazione di queste città al 31 dicembre 1871.

Popolazione	1871	1872	1873	
	Lire	Lire	Lire	
Napoli . .	448,335	14,346,546	12,167,356	11,836,549
Roma . .	244,484	5,550,224	17,021,794	26,315,291
Palermo . .	219,398	6,030,122	7,108,843	6,106,967
Torino . .	212,644	7,172,010	7,850,417	9,042,597
Milano . .	199,009	7,645,977	7,099,309	7,344,088
Firenze . .	167,093	16,981,790	19,952,880	17,344,502
Genova . .	130,269	8,169,256	6,808,358	6,211,016
Venezia . .	128,901	3,287,381	3,287,381	3,162,158

Pel 1873 si trova al capitolo delle entrate ordinarie che a Napoli esse ascendono a un 73 a 75 1/2 % del totale annuo a Roma 79 % nel 1871 46 % nel 1872 e 48 % nel 1873, a Firenze la proporzione si mantiene fra il 51 % del 1871 e 55 % del 1873, per Palermo il minimo porta sul 1872 70 % ed il massimo incombe al 1873 in cui raggiunge 88 %, per Milano si ha il 61 % nel 1871 e 75 % nel 73, per Genova 59 % nel 1872 e 83 % nel 1873, finalmente per Venezia la media resta circa a 70 % nei 3 anni. Astrazione fatta dalla parte straordinaria del bilancio l'onere per ogni abitante è secondo i conti del 1873 di L. 24 per Venezia, 25 per Napoli, 27 per Palermo, 33 per Torino, 34 per Roma, 36 per Milano, 45 per Genova e 47 per Firenze. Non è tenuto conto delle entrate straordinarie per il motivo che esse non costituiscono per il contribuente un peso immediato. Se però se ne tenesse conto s'otterebbero delle cifre ben maggiori, per esempio per Firenze L. 104 a testa e 107 per Roma.

Il comitato del Cobden Club ha incaricato il signor James Montgomery Stuart, il noto corrispondente italiano di parecchi giornali inglesi, di scrivere la storia del libero scambio in Italia per pubblicarla contemporaneamente in inglese e in italiano, e di tradurre in italiano il discorso letto in una delle ultime adunanze del Club dal sig. David A. Wells capo del partito libero-scambista agli Stati Uniti, sopra i risultati della protezione agli Stati Uniti.

Il Cobden Club vede l'Italia seriamente minacciata da un ritorno al protezionismo e fa tutti i suoi sforzi per impedire questo regresso economico che sarebbe vergognoso nella patria di Cavour dove la questione della libertà commerciale fu agitata prima che in Inghilterra.

Fra gli stranieri nominati recentemente membri onorari del Cobden Club registriamo con soddisfazione il marchese Gino Cappponi, il comm. Ubaldino

Peruzzi, il conte Pietro Bastogi, il comm. Celso Mazzucchi, il prof. Girolamo Boccardo, il conte De Gori Pannilini, il Barone di Keudell ambasciatore tedesco a Roma ed il signor Leon Gambetta. L'accettazione di quest'ultimo ha anche una certa importanza perché dimostra che il capo dell'Unione repubblicana in Francia ha fatto ritorno ai sani principii economici. Il signor Gambetta votò in passato l'imposta sulle materie prime.

Michel Chevalier presiederà il prossimo banchetto del Cobden Club che avrà luogo in luglio.

RIVISTA PARLAMENTARE

22 Maggio

La settimana decorsa è stata per la nostra Camera una settimana di calma operosità. Infatti durante la medesima si è potuto condurre a termine la discussione di due progetti di legge abbastanza importanti, quello per una riforma in senso più liberale delle disposizioni del Codice di Procedura Penale, riguardanti i *mandati di cattura e di comparizione*, e l'altro per l'organizzazione della *milizia territoriale*, e si è trovato tempo eziandio per approvare il bilancio del ministero degli affari esteri e per disbrigare alcune altre faccende di minore importanza.

Senza soffermarci a fare veruna considerazione intorno agli accennati progetti di legge che risguardano un argomento troppo discorde dall'indole di questo giornale, ci limiteremo ad esprimere il voto che i nostri rappresentanti penetrati finalmente della grave responsabilità, che loro incombe, vogliano dar pruove di eguale ed anche maggiore energia durante tutto quel periodo di tempo ormai troppo breve che ci separa dalla fine della attuale sessione, onde quella parte di lavori che pur dovrà lasciarsi in arretrato si riduca alle minime proporzioni possibili.

E questo diciamo, imperocchè sarebbe ormai vano il dissimularsi, che l'opinione pubblica incomincia a preoccuparsi, e seriamente davvero nel vedere come, sebbene le vacanze parlamentari siano quasi imminenti, le questioni più gravi non sono ancora portate all'ordine del giorno. E certo, ove la sessione attuale dovesse chiudersi, senza avere, dopo votati tanti milioni di spese straordinarie, provveduto ai mezzi necessari per farvi fronte, il nostro credito ne rimarrebbe profondamente scosso, e di molto compromessa quella reputazione di prudenza politica che abbiamo saputo meritarcisi fin qui.

Sovra tutto poi urge siano e al più presto, discussi i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza e le convenzioni ferroviarie. Queste, perchè ogni ulteriore indugio in proposito, non potrebbe che riuscire esiziale ai tanti interessi che con quelle si trovano collegati, e lasciare chi sa ancora per quanto

tempo libero il campo a quell' agiotaggio, che sa trarre anche troppo profitto da tutte le voci contradditorie che circolano intorno ai lavori della Commissione parlamentare, o all'esito probabile della pubblica discussione: i primi poi perchè una misura di così alta importanza che si è creduto persino necessario di farne espressa menzione del discorso della Corona, non potrebbe per qualsiasi causa abbandonarsi dal Ministero, senza che questi si esponesse a venir tacciato di una inqualificabile leggerezza, e di una assoluta mancanza di qualsiasi principio di Governo. Nè certamente potrebbe ritenersi temporaneamente sufficiente quello accennato pure da qualche periodico, che consisterebbe nel far votare di urgenza una legge di pochi articoli invece di quella proposta, perchè il relatore di quest' ultima, che è l'on. Depretis, si trova attualmente incomodato.

Quistioni simili o non vanno sollevate o debbono essere risolute al più presto e in modo radicale. Ma appunto perciò ci piace credere che la notizia a cui alludiamo sia completamente infondata, e che il Ministero vorrà penetrarsi della necessità di smentirla al più presto coi fatti.

Ciò quanto alla Camera eletta; quanto al Senato poi, ben poco abbiamo oggi da dire.

Infatti quell'alto Consesso che, come lo avevamo preveduto, dovette sospendere il corso delle sue sedute, lo ha ripreso soltanto giovedì dedicandosi all'esame della progettata riforma sulle attribuzioni del Pubblico Ministero che, come è noto ai nostri lettori, forma parte dei provvedimenti presentati dall'on. Minghetti per ottenere il tanto sospirato pareggio; ma a tutto ieri non era ancora esaurita la discussione generale.

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

Firenze, 22 maggio.

La situazione politica diventa ogni giorno migliore, e la speculazione se ne giova riconquistando i prezzi, che infondati timori avevano fatto perdere. La convinzione, che nulla, proprio nulla possa attualmente turbare la pace europea, è ormai diventata generale, ed è questo certo un gran fatto, poichè i dubbi e le apprensioni, hanno ora una portata poco meno dannosa della guerra stessa. La Borsa di Parigi, si è inoltre quasi affatto rimessa dallo stato di angustia, in cui fu trascinata da una speculazione ingorda e sfrenata. Se però le piaghe vanno poco per volta cicatrizzandosi a Parigi, la Borsa di Bruxelles trovasi tuttora oppressa dalla medesima crisi, prodotta dallo stesso Philippart. A Parigi furono le azioni del Credito Mobiliare francese e spagnuolo, e la Banca Franco-

Olandese gli istituti da lui gravemente compromessi; a Bruxelles, invece fu la Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio. Gli azionisti di questa banca furono da lui messi in assai difficili condizioni. Le azioni di detta banca, di cui egli ne comprò diecimila, onde costringere l'amministrazione a ritirarsi, come infatti ottenne, da 575, prezzo al quale colle sue manovre le aveva fatte salire, caddero a 150, e quantunque ora siano risalite a 250, tuttavia essendo scossa la fiducia in questo titolo, si temono, oltre quelli già verificatisi, gravi disastri per la prossima liquidazione.

A parte però queste conturbazioni, che sono certamente a deplorarsi, attese le conseguenze dolorose le quali sono per lo più subite dai meno esperti dei giuochi di borsa, l'ottimismo si è di nuovo fatto strada dappertutto, e l'alta banca di Parigi, intende e vuole spingere i prezzi delle rendite francesi a corsi assai più elevati degli attuali. E siccome concorrono in quest'idea anche i principali istituti di credito, è quasi fuor di dubbio che il corso di 105 pel 5 per 100 sarà ben presto ottenuto. La conservazione della pace, la speranza e quasi la certezza di un buon raccolto, non che l'abbondanza del denaro, vengono considerati come fattori veramente eccezionali del rialzo che si vuole ottenere.

Al rialzo coopera pure il governo colle misure finanziarie adottate onde ottenere il pareggio, senza ricorrere così presto ad un imprestito. La conversione dell'imprestito Morgan, diviene pure fonte di un introito di non poco rilievo pel governo stesso.

Il movimento del corso dei valori fu in senso di rialzo alla Borsa di Parigi nei primi due giorni della settimana, il 3 per 100 da 64, 65 saliva nel martedì a 65, 10 ripiegando nel giovedì al primo prezzo della settimana. Meno pronunziato il rialzo del 5 per 100 che da 103, 15 saliva a 103, 67 e ricadeva a 103, 17; ieri i prezzi delle due rendite erano pel primo 64, 75, e per il 5 per 100 103, 30.

La rendita italiana da 72, 15 saliva tutt'ad un tratto a 73, ridiscendeva a 72, 60 e ieri otteneva il prezzo di 72, 70.

Le azioni Lombardo-Venete dal bassissimo prezzo di 285 salivano a 290 ma non conservavano tale corso avendo ripiegato a 287, ieri di nuovo a 292.

Insensibili in passato le obbligazioni alle oscillazioni delle azioni, ora invece anch'esse meno ricerche, e cadute perciò al prezzo di 253, 254. Non esiste infatti ragione alcuna di quotare anche a tali prezzi dette obbligazioni, mentre le Vittorio Emanuele che danno un maggiore frutto, non essendo gravate dalla tassa di circolazione, si negoziano a sole 211, 212.

Le azioni ferrovie Romane andarono perdendo

ogni giorno terreno; nella riunione di giovedì caddero a 66, 25.

Meglio tenute invece le obbligazioni relative, per incetta che ne fa l'Italia, salite da 212 a 214.

Le Borse italiane furono più ottimiste delle francesi, riguardo alla rendita nazionale. Essa esordiva a 77, 45 guadagnava circa mezzo punto nel martedì e nei giorni consecutivi, nonostante i ribassi venuti da Parigi, si sollevava a 78, 05 ed anche a qualche centesimo in più per contanti, e conservava tale prezzo 3 giorni di seguito, negoziata oggi a 78, 05, 78.

La scuponata da 75, 40 circa saliva a 75, 80 prezzo odierno.

Il 3 per 100 nominale tutta la settimana, guadagnava circa 30 centesimi nelle sue quotazioni da 45, 20, quotato a 45, 50 l'intero, e da 43, 70 quotato 44 lo scuponato.

L'Imprestito Nazionale non ebbe contrattazioni; nominale a 58, 50 e lo stallonato a 55, 40.

Immobili sul corso della piazza di Milano le Obbligazioni dell'asse ecclesiastico a 92, 50.

In settimana ebbe luogo l'assemblea ordinaria annuale degli azionisti della Società della Regia cointeressata dei tabacchi, e fu fissato il dividendo per l'anno 1874 in lire 30 per ogni azione. Siccome speravasi un dividendo maggiore, le azioni dal prezzo di 850 caddero ad 844, 840, oggi nominali ad 844.

Le azioni della Banca Nazionale Toscana furono meglio tenute nella scorsa settimana che nell'antecedente; esse guadagnarono una diecina di lire nel loro corso nominale, da 1370 essendo salite a 1380 nominali oggi a 1375.

Le azioni Banca Nazionale dal loro prezzo iniziale di 1950, si elevarono a circa 1958, oggi nominali di nuovo a 1950.

In settimana questo titolo non fu molto negoziato, si attribuisce in parte l'abbandono in cui viene lasciato, al non più vedere pubblicate su alcun giornale, da tempo parecchio, le situazioni decadiche della Banca; il perchè della cessazione di queste pubblicazioni non si sa comprendere.

Le azioni della Banca Toscana di Credito, immobili sul corso nominale di 660, e quelle della Banca Romana, tanto a Torino come a Roma, neglette e nominali tutta la settimana sul prezzo di 1525.

Il Credito Mobiliare esordiva a 740, e guadagnava 5 punti, essendosi elevato a 745; perdeva però gradatamente questo prezzo nelle Borse di mercoledì e giovedì, nel qual giorno cadeva a 735, oggi nominale a 739.

Le Banche Generali neglette tanto a Roma come a Milano sul prezzo di 492, 491, 50; così

pure le azioni della Banca di Torino che non si mossero dal prezzo di 790. Le azioni Banco Sconto e Sete di Torino ferme sul prezzo di 283, 50.

In Banche Italo-Germaniche non si ebbero contrattazioni di sorta; esse vennero quotate nominali tutta la settimana a 250.

In azioni ferroviarie si concentrò il movimento su quelle Meridionali, le quali dal prezzo iniziale di 370, caddero ieri a 353. Causa del deprezzamento, le riduzioni che dalla Giunta parlamentare incaricata di redigere la relazione sul riscatto delle omonime ferrovie, voglionsi fare sui compensi che vennero proposti dal Governo ed accettati dalla Società. L'ammontare di tali riduzioni vuolsi possa salire a due milioni annui. Il loro prezzo odierno era 360 nominale.

Le relative Obbligazioni non negoziate, ma ferme sul prezzo di 223, 50, 223, nelle varie piazze in cui vengono quotate.

I Buoni meridionali immobili sul prezzo di 553.

Le Azioni ferrovie Romane, benchè non negoziate, si risentirono nei loro prezzi nominali dei ribassi verificatisi alla Borsa parigina; dal corso di 80, caddero a 75.

Le relative Obbligazioni da 229 salirono invece a 231, e ne è molto attiva la ricerca, nella lusinga che nello scorso dell'attuale sessione parlamentare possa essere discussa ed approvata la legge del riscatto. A quest'aumento parteciparono le Azioni livornesi e per lo stesso motivo, dal prezzo iniziale di circa 320, salivano ieri a 331.

L'aumento sulla rendita rese un'altra volta ricercate le Obbligazioni centrali toscane, che dal corso di 363, si elevarono al prezzo nominale di 370.

Le Obbligazioni ferrovie Livornesi non ebbero alcun movimento, si serbarono immobili sul prezzo di 220. Uguale sorte incontrarono le Obbligazioni Vittorio Emanuele, che nel prezzo nominale tennero il corso di 227, 228.

Le Azioni ferrovie Sarde non furono negoziate nella scorsa settimana, e così pure le relative Obbligazioni; il prezzo delle prime fu tutta la settimana nominale a 108, quello delle seconde a 212, senza distinzione di lettera.

I cambi e l'oro subirono un deprezzamento, che dal corso iniziale di 27, portò il Londra a quello di 26, 80, ieri ed oggi 26, 81.

La carta su Francia da 107, 80, cadde a 107, 30, oggi 107, 40.

I Napoleoni d'oro che in principio di settimana erano ricercati a 21, 64, ieri non costavano più che 21, 57, oggi 21, 35.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La seducente prospettiva delle campagne, la mancanza di commissioni dall'estero, il ribasso progrediente in quasi tutti i principali mercati europei, nonché l'offerta dappertutto abbondante, hanno tolto qualunque importanza a un certo sostegno che era stato verificato nella scorsa settimana e hanno dato maggiore impulso a quella corrente di ribasso che predomina fino dai primordi della campagna 1874-75. Passando a esso a segnalare il movimento dei nostri principali mercati agricoli permetteremo che anche in questa settimana le transazioni furono generalmente ristrette al consumo locale e che tutti i mercati, eccettuati alcuni delle province meridionali, segnano prezzi più o meno inferiori a quelli dell'ottava scorsa.

A Firenze i grani duri esteri si negoziarono da L. 26 60 a 28 08 l'ettol.; i duri nostrani da lire 24 48 a 26 09; i gentili bianchi da lire 22 35 a 22 85, ed il granturco a lire 12 80.

A Bologna i frumenti di primissima qualità a stento trovarono compratori a lire 21 60 all'ettolitro, mentre la ottava scorsa erano stati negoziati a lire 22 60. Nel corso della settimana venderonsi diverse partite di grano ben nutrito e pulito a L. 20 85.

A Ferrara i prezzi dei grani con affari limitati al consumo si mantengono da lire 25 50 a 27 al quintale.

A Venezia non si fecero affari di grande importanza, ma tutte le granaglie, compresi i risi, venderonsi in ribasso.

A Padova i frumenti buoni discesero a L. 24 e 24 50 il quintale, e i fini a L. 23 50.

A Milano le transazioni riuscirono scarse in tutti i generi con prezzi invariati.

A Vercelli sebbene le vendite sieno state sufficientemente animate, i risi perdettero da 50 a 75 centesimi in tutte le gradazioni.

A Torino le transazioni furono quasi nulle e la tendenza continua ad essere al ribasso specialmente per i grani. I prezzi variarono da lire 25 50 a 27 50 al quintale per il frumento; e da lire 15 50 a 16 50 per la meliga.

A Genova i grani lombardi perdettero da una lira al quintale.

In generale gli affari non ebbero molta importanza, e vennero in gran parte paralizzati dall'offerta di grani teneri frottati da Berdianska da lire 22 a 22 50 consegna all'arrivo.

A Napoli la mancanza di arrivi dal Mar nero produsse un certo sostegno nei granili indigeni, talché le maggiori di Barletta si quotarono a lire 18 50 in contanti e a lire 19 36 all'ettolitro per settembre.

A Barletta i grani disponibili, specialmente bianchi sono sempre sostenuti e si pagaroni dal consumo D. 2 60 al tomo di rotoli 48.

I futuri richiesti a D. 45 ma senza alcuna transazione.

A Messina vendite abbastanza attive con prezzi invariati. All'estero la situazione è su per giù identica alla nostra.

In Francia nelle piazze dell'interno i frumenti perdettero circa una lira al quintale e nelle piazze marittime si mantengono invariati ma deboli.

A Parigi le farine sono in ribasso da 25 a 50 centesimi.

In Inghilterra pure in seguito alle piogge cadute ultimamente la tendenza è al ribasso.

Nel resto d'Europa la posizione dei mercati è invariata stante le notizie contraddittorie sull'andamento delle campagne.

Vini. — I mercati piemontesi sono sempre quelli che tengono il primo posto nel commercio dei vini. Tuttavia attualmente le vendite sono meno considerevoli, perché i venditori non portano sui mercati che i vini per i quali temono i calori, e i compratori per evitare lo stesso pericolo non comprano che quella quantità che credono smerciare nel termine di pochi giorni.

A Torino nella settimana scorsa si venderono 1160 ettolitri di vini al prezzo medio di lire 44 per Barbera e Grignolino e di lire 32 per Freisa e uvaggio.

A Casale i vini comuni, essendo vi molta probabilità che possano corrumpersi a motivo dei forti calori, sono scesi a lire 26 e 27 all'ettolitro, e le vendite furono attivissime tanto in queste come nei vini vecchi che si negoziarono da lire 65 a 70 all'ettolitro.

Anche nelle altre piazze delle province subalpine gli affari furono attivissimi, ma con prezzi deboli a motivo del sorprendente andamento delle viti.

Nel centro della penisola le transazioni sono sempre limitate al consumo locale.

Nelle province meridionali specialmente a Barletta la settimana trascorsa discretamente attiva al prezzo di D. 9 a 11 per le qualità superiori e di D. 7 a 9 per le mercantili.

Olii. — La calma prosegue a dominare su tutti i principali mercati italiani, con prezzi più o meno deboli a seconda della maggiore o minore domanda.

A Porto Maurizio e in tutta la riviera il ribasso ha progredito anche in questa settimana e si deve questa nuova situazione al difetto assoluto di commissioni dall'estero e alla fioritura degli olivi che si presenta generalmente soddisfacente.

Le poche vendite fatte si praticarono al prezzo di lire 130 a 138 al quintale per i mangiabili buoni, di lire 142 a 145 per i bianchi di lire 75 a 77 per i lavati e di lire 93 a 95 per le schiume.

Anche a Genova le qualità fini mangiabili subirono un leggero ribasso.

A Venezia le qualità comuni sono sempre deboli al contrario delle qualità fini che si sostengono con molta fermezza sulle lire 450 al quintale.

In Toscana e nell'Umbria nessuna variazione.

A Napoli la settimana chiuse con leggero sostegno essendosi quotato il Gallipoli per il 10 agosto a lire 90 il quintale e il Gioia a lire 88.

A Bari pochissimi affari con prezzi invariati.

A Barletta si fecero alcuni affari nelle qualità correnti al prezzo di D. 20 5 il cantaro.

Le qualità fini e mangiabili rimasero nominali al prezzo di num. 26 e 27.

A Messina i corsi sono deboli e variano da lire 87 26 a 87 1 00 chilogrammi.

A Trieste fra le vendite fatte in settimana abbiamo notato 200 orne Italia comune al prezzo di fior. 23 a 23 50 l'orone e 20 fino a s'opraffino uso tavola da fior. 33 a 37.

Caffè. — Malgrado che la speculazione non prenda parte al movimento, e che gli affari siano circoscritti al solo consumo, tuttavia il sostegno ha prevalso in questa settimana in tutti i principali mercati europei.

In Italia poi la tendenza è sensibilmente migliorata e vi è luogo a credere che la situazione continuerà soddisfacente perché le notizie giunte ultimamente dall'estero segnano una gran fermezza.

A Genova si venderono 2200 sacchi la Guayra a prezzo tenuto segreto, e 500 sacchi Rio a L. 103 i cinquanta chilogrammi.

Anche a Venezia l'articolo è ben tenuto ed ebbero luogo vendite di una certa importanza al prezzo di lire 245 a 248 al quintale per il Ceylan nativo, di L. 310 per il piantagione, di L. 225 a 230 per il S. Domingo, e di L. 190 a 220 per il Bahia.

In Ancona, a Livorno e negli altri mercati del regno i prezzi si mantengono invariati.

All'estero la settimana è trascorsa poco animata e più so-stenuata dell'ottava scorsa.

A Londra il Ceylan e il Costarica aumentarono di uno scellino.

In Francia i mercati furono sufficientemente operosi con prezzi favorevoli ai venditori.

All'Havre il Rio non lavato fu venduto a franchi 97, il Guatimala a franchi 107 50 e il Capo a franchi 106 i 50 chilogrammi.

In Anversa ed in Amburgo gli affari non ebbero una grande importanza, ma i prezzi si mantengono fermi.

A Trieste si venderono 1300 sacchi Rio da florini 45 50 a 57 il cent.; 300 sacchi Bahia da florini 46 a 50; 6 2 sacchi Malabar PI. a florini 70; 30 botti Ceylan da florini 69 e 80 fardi Moka da fior. 70 a 74. Attualmente in Europa l'opinione è favorevole a quest'articolo specialmente per le qualità fini.

Zuccheri. — Gli affari in questa settimana furono in genere calmi tanto per gli zuccheri coloniali quanto per i prodotti delle nostre raffinerie.

A Genova nelle qualità greggie non si fece alcuna operazione e nei raffinati le transazioni non furono importanti e si praticarono con prezzi più deboli di quelli dell'ottava scorsa. Anche a Venezia e in Ancona non si fecero affari che in dettaglio con prezzi più o meno debolmente tenuti.

All'estero pure la tendenza non è molto favorevole a questo articolo.

In Francia i corsi dopo avere al principio della settimana leggermente migliorato ricaddero ai limiti precedenti.

I prezzi praticati per gli zuccheri bianchi base num. 3 furono fr. 67 25 per consegna al deposito, fr. 67 25 per

consegna al giugno e di fr. 66 25 consegna da ottobre a gennaio.

Lo stock ai magazzini generali di Pont de Flandre accusava alla fine della settimana una deficienza di 25,000 sacchi in confronto del 1874.

In Inghilterra i corsi ripiegarono di 5 a 6 pence, ma questo ribasso ebbe il vantaggio di rendere gli affari attivissimi.

Sebbene la situazione statistica continui ad essere soddisfacente, tuttavia le preoccupazioni causate da possibili cambiamenti di legislazione in Francia, non che lo scoraggiamento di alcuni detentori, pesano efficacemente sull'andamento dei mercati.

Spiriti. — Il ristagno degli affari e i depositi che vanno mano a mano rifornendosi in seguito alle ultime concessioni ministeriali contribuiscono a infiacchire sempre più questo articolo, ed a rendere affatto inoperosa la speculazione.

A Genova le qualità di Napoli si vendono a L. 125 i 400 chil. e quelle di Sicilia a L. 120.

A Venezia gli spiriti di Germania e d'Ungheria si vendono da L. 126 a 158.

A Trieste fior. 44 1/2 l'emero.

A Berlino marchi 53 50 per maggio e 55 70 per agosto e settembre.

Zolfo. — In Sicilia, ad eccezione di alcune liquidazioni sopra Girgenti a prezzi elevati, ma con dilazione al pagamento le altre piazze rimasero stazionarie. I corsi attuali sono: Sopra Girgenti da lire 12 98 a 14 32 i cento chil. Sopra Licata da lire 13 12 a 14 69, e sopra Catania da L. 13 73 a 14 49.

Petrolio. — Le piazze d'origine e i principali mercati di consumo d'Europa proseguono a trasmettere quasi giornalmente nuovi ribassi.

Anche in Italia il consumo essendo adesso largamente ridotto, gli affari non hanno alcuna importanza e i prezzi ogni giorno diventano più deboli.

A Genova chiusero a lire 35 50 al quintale schiavo di dazio per il Pensilvania tanto in barili che in casse e a Venezia a lire 33.

In Anversa fu quotato a f. 26 e a fr. 28 50 per gli ultimi 4 mesi dell'anno.

Coton. — La posizione commerciale di quest'articolo confrontata con quella dell'ottava scorsa, non presenta, specialmente per i nostri mercati, nessuna modificazione sensibile.

A Genova infatti, come per l'addietro la domanda fu moderatissima e le scarse transazioni concluse si praticarono con prezzi debolmente sostenuti e con tendenza al ribasso.

A Milano al contrario gli acquisti per conto della filatura si mantennero regolari e si conclusero con prezzi sostenuti che variarono da lire 10 a 12 ogni 50 chilogrammi, per America Middling, di 74 80 per Oomrawuttee, di lire 63 a 68 per Bengal; di lire 93 a 98 per Biancavilla di lire 83 a 87 per Salonicco e Terranova; di lire 96 a 98 per Puglia.

All'estero l'aumento delle entrate nella scorsa settimana, la depressione dei mercati di Nuova York e di quelli dell'America Meridionale, non che le forti importazioni avvenute in Europa produssero dell'incertezza e fecero ribassare in media i cotoni di 1/16 di denaro.

A Liverpool la settimana trascorsa fiacca, specialmente per la roba pronta; ma i venditori non avendo mostrato alcun desiderio di affrettare le vendite, i compratori non ottengono che parziali e leggerissimi vantaggi.

A Manchester il movimento fu calmo, ma con prezzi invariati e abbastanza fermi specialmente per i tessuti.

All'Havre dopo vari giorni di fiacchezza il mercato chiuse con domanda migliore, e con prezzi più fermi.

Il Lurgiana *tres ordinaire* fu trattato a fr. 27 e 98 i 50 chilogrammi per pronta consegna al luglio.

A Trieste il movimento fu più animato specialmente nelle qualità di Adena di cui si venderono 200 balle al prezzo di fior. 34 50 a 35 il cent.

A Nuova-York, malgrado un numero piuttosto rilevante, i futuri chiusero in ribasso di 1/8 di cent.

Le entrate in questa settimana segnarono una diminuzione di 3000 balle.

Lana. — La fabbrica non volendo adattarsi ai prezzi attuali che considera troppo elevati, i nostri mercati non registrano che affari insignificanti.

A Genova solamente il movimento ebbe maggiore importanza essendosi vendute alcune partite provenienti da Tu-

nisi a prezzi tenuti segreti e alcuni lotti di lana della Plata ai prezzi precedenti.

All'estero la situazione di quest'articolo è sensibilmente migliorata.

A Londra gli incanti proseguono sempre attivissimi, essendo state già collocate da oltre 60 mila balle con prezzi più o meno superiori alle tassazioni. — Un tale risultato produsse una certa fermezza su tutti i principali mercati d'Europa.

In Francia infatti la settimana trascorsa sufficientemente operosa e ferma per tutte le provenienze.

All'Havre le Buenos-Aires si venderono a franchi 175, e le Montevideo da franchi 237 50 a franchi 255 i 400 chilogrammi.

A Marsiglia le Kabilia furono trattate a franchi 461; la Tunisia a franchi 480, e finalmente la Persica da franchi 175 a 180.

Bachicoltura. — In Italia finora, eccettuata qualche risierta località, nessun serio lamento è sorto sull'andamento dei bachi, e tutto fa credere che anche in questo anno i bachicoltori vedranno largamente ricompensate le loro fatiche.

In Toscana i bachi tanto nostrali che giapponesi hanno quasi da per tutto oltrepassato felicemente la seconda muta. In generale però il raccolto sarà inferiore a quello dell'anno scorso, perché l'allevamento è in proporzioni assai minori.

Nel Bolognese i bachi procedettero bene fino alla prima muta, ma al sortirne, quelli di seme nostrale, morirono per la massima parte.

In Lombardia in pianura stanno per oltrepassare la seconda muta; in collina hanno superato la prima, e nei monti si trovano nel periodo fra lo schiudimento e la prima muta.

Nel Veneto le notizie sono assai soddisfacenti, ma però l'allevamento è molto inferiore a quello dell'anno scorso.

Nelle Calabrie la maggior parte dei bachi cammina felicemente oltre la terza muta, e in alcun bigattiere qualche partita precoce ha cominciato già a filare. Dappertutto poi la foglia è rigogliosa e abbondante.

Anche in Francia procedono generalmente bene, ma si teme, come fra noi, l'influenza che potrà esercitare il caldo negli ultimi periodi di coltivazione essendosi già verificata qualche perdita.

A Bagnoli, p. es., nell'oltrepassare la seconda muta sono avvenute molte morti per flaccidezza.

A Aubenas si è verificato qualche scacco nelle partite gialle e di riproduzione indigena.

A Perpignano la schiusura non è andata molto bene e a Valenza nell'uscire dalla terza muta si sono verificate perdite sensibili.

Sete. — Il commercio serico prosegue ad essere di nessuna importanza nella maggior parte dei nostri mercati a motivo delle preoccupazioni del nuovo raccolto che procede abbastanza bene e che finora non ha dato luogo che a pochissime lagranze.

A Milano tuttavia la settimana trascorsa abbastanza operosa specialmente negli organzini di merito, belli ed anche buoni correnti di articolo finissimo.

Nelle greggie non si fecero affari che in quelle assolutamente classiche, o nelle buone correnti, ma di bell'aspetto e buon incannaggio. Alcune balle di greggie classiche di Valdagno furono vendute a L. 75.

A Torino ebbero luogo alcune transazioni isolate al prezzo di lire 74 a 84 per gli organzini di lire 73 a 88 per gli straillati, e di lire 72 per le greggie a seconda del merito e del titolo.

A Genova la fabbrica, insistendo sempre al ribasso, e i detentori rimanendo fermi nel sostegno, gli affari conclusi in settimana furono affatto insignificanti.

All'estero la situazione è piuttosto soddisfacente.

A Lione la settimana passò abbastanza attiva. Non si fecero molti affari speciali in roba pronta, ma tuttavia nelinsieme se ne conchiusero degli importanti con prezzi deboli per le francesi e le italiane e sostenuti per le trame chinesi.

A Londra la domanda si mantenne discretamente attiva sulle qualità inferiori delle Isatelle su cui ebbero luogo giornalmente vendite piuttosto importanti, con prezzi abbastanza fermi.

MONTI DI PIETÀ

Siamo lieti di potere offrire ai nostri lettori le seguenti notizie statistiche sul servizio degl'imprestiti su pegno e sull'amministrazione dell'Azienda dei Presti e Arruoti di Firenze (già Monte di pietà) le quali possono offrire largo campo a molte e importanti osservazioni su quest'antica e benemerita istituzione.

Movimento comparativo della impeggnatura dal 1830 al 1874

Anni	Numero dei pegni ricevuti	Somme imprestate	Valore medio di ciascun pegno
1830	58,942	814,599	15. 85
1840	186,376	4,268,474	14. 68
1850	99,593	1,502,989	15. 09
1860 ori	75,869	2,855,927	38. 59
» panni	141,492	606,169	4. 28
	215,361	3,442,096	15. 98
1870 ori	116,244	4,556,662	39. 28
» panni	109,578	745,899	6. 80
	225,822	5,302,564	23. 48
1874 ori	128,684	5,766,510	44. 84
» panni	135,611	1,520,686	9. 74
	264,295	7,086,996	26. 81

Nel periodo di 45 anni il numero dei pegni è più che quadruplicato, e il valore delle somme imprestate sui medesimi è quasi nove volte maggiore nel 1874 di quello che fosse nel 1830. Ugualmente è aumentato il valore medio di ciascuna imprestanza, il che è conseguenza in gran parte della disposizione, applicata fino dall'anno 1873, per la quale fu accordata agli stimatori una partecipazione sul valore annuo totale delle loro stime.

Pegni fatti, restituiti, rinnovati e venduti nell'ultimo settennio

Condotta di lettera C — 1867-1868 — (Presto a' Pilli)

	ENTRATA		USCITA		Imprestanza media su ciascun pegno lire	Ragguaglio per ogni 100 pegni sul numero totale num.
	Numero	Valore	Numero	Valore		
Pegni fatti nel 1867	206,314	4,192,508	—	—	20. 32	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	77,065	943,955	12. 24	37. 36
Id. nel 1868	—	—	89,570	2,230,229	24. 95	43. 52
Pegni rinnovati	—	—	23,768	768,693	52. 34	11. 52
Id. inviati alla vendita	—	—	16,111	249,451	15. 47	7. 80
SOMME . . .	206,314	4,192,508	206,314	4,192,508		100. —

Condotta di lettera Y — 1868-1869 — (Presto a' Pazzi)

Pegni fatti nel 1868	214,400	4,525,124	—	—	24. 25	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	103,453	1,844,207	17. 87	48. 16
Id. nel 1869	—	—	70,028	1,634,507	23. 54	32. 75
Pegni rinnovati	—	—	23,978	794,150	55. 16	11. 48
Id. inviati alla vendita	—	—	16,941	232,280	14. 88	7. 94
SOMME . . .	214,400	4,525,124	214,400	4,525,124		100. —

Condotta di lettera D — 1869-1870 — (Presto a' Pilli)

	ENTRATA		USCITA		Imprestanza media su ciascun pegno	Ripognaglio per ogni 100 pegni sul numero totale
	Numero	Valore	Numero	Valore		
Pegni fatti nel 1869	223,807	4,670,543	—	—	20.86	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	110,700	2,020,725	18.25	49.46
Id. nel 1870	—	—	72,455	1,695,228	23.59	52.57
Pegni rinnovati	—	—	25,745	756,868	29.45	11.49
Id. inviati alla vendita	—	—	14,937	497,722	15.25	6.68
SOMME . . .	223,807	4,670,543	223,807	4,670,543		100. —

Condotta di lettera Z — 1870-1871 — (Presto a' Pazzi)

Pegni fatti nel 1870	225,822	5,302,561	—	—	25.48	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	104,990	2,405,481	20.05	46.50
Id. nel 1871	—	—	74,410	2,050,500	27.69	52.93
Pegni rinnovati	—	—	26,494	840,150	51.71	11.74
Id. inviati alla vendita	—	—	19,928	506,630	15.58	8.85
SOMME . . .	225,822	5,302,561	225,822	5,302,561		100. —

Condotta di lettera E — 1871-1872 — (Presto a' Pilli)

Pegni fatti nel 1871	223,555	4,984,840	—	—	22.25	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	102,471	2,055,503	20.04	45.85
Id. nel 1872	—	—	75,400	1,993,380	26.45	53.75
Pegni rinnovati	—	—	95,915	690,886	26.66	11.60
Id. inviati alla vendita	—	—	19,769	247,071	12.49	8.84
SOMME . . .	223,555	4,984,840	223,555	4,984,840		100. —

Condotta di lettera A — 1872-1873 — (Presto a' Pazzi)

Pegni fatti nel 1872	220,788	5,218,970	—	—	25.65	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	96,853	2,115,512	21.82	43.86
Id. nel 1873	—	—	76,193	2,014,412	26.43	54.51
Pegni rinnovati	—	—	26,970	695,661	25.79	12.22
Id. inviati alla vendita	—	—	20,772	395,585	19.03	9.44
SOMME . . .	220,788	5,218,970	220,788	5,218,970		100. —

Condotta di lettera E — 1873-1874 — (Presto a' Pilli)

Pegni fatti nel 1873	247,425	6,288,843	—	—	25.42	—
Pegni restituiti nello stesso anno.	—	—	100,083	2,372,489	23.70	40.45
Id. nel 1874	—	—	84,998	2,499,817	29.44	36.25
Pegni rinnovati	—	—	36,373	1,002,124	27.55	14.70
Id. inviati alla vendita	—	—	25,974	414,413	15.18	10.49
SOMME . . .	247,425	6,288,843	247,425	6,288,843		100. —

La media imprestanza più bassa si riscontra costantemente nei pegni abbandonati alla vendita, la più alta in quelli rinnovati, che corrispondono sempre a circa il 12 % sulla totalità dei pegni fatti.

È da notarsi che non tutti i pegni mandati all'ufizio della vendita sono venduti. Quasi un terzo di questi suole esser riscosso dai proprietari all'ultimo momento, cosicchè il numero dei pegni effettivamente venduti può calcolarsi che il più delle volte non ragguagli al 5 % del numero totale dei pegni fatti nell'anno.

Bilanci dell'amministrazione dell'Azienda de' Presti — (1864-1868)

	1864	1865	1866	1867	1868
Attivo					
Beni stabili L.	169,673.02	171,259.44	174,983.04	176,180.18	176,180.18
Masserizie e mobili	25,687.02	26,418.67	27,041.77	28,852.61	28,884.61
Debitori per capitali	1,159,980.96	874,986.18	898,528.73	921,055.52	1,090,221.41
Id. frutti	30,621.25	42,054.58	35,498.24	44,862.41	47,775.37
Capitali presso i massai ed altri ag.	2,368,998.54	2,294,910.78	2,469,456.80	2,577,226.57	2,802,555.64
Debitori diversi	218,258.89	218,271.38	221,758.55	221,587.12	221,758.65
ATTIVO . . . L.	3,953,219.68	3,627,601.03	3,872,247.43	3,969,544.21	4,367,352.56
PASSIVO . . . »	2,188,843.59	1,861,518.68	2,057,531.03	2,183,266.87	2,582,775.43
Resta l'ATTIVO . . . L.	1,764,406.09	1,766,282.55	4,769,716.40	4,786,277.34	4,784,577.43
Passivo					
Cred. ^{ri} per imprest. e dep. ^{ri} , in cap. ^{le}	2,128,494.48	1,794,361.04	1,990,611.69	2,101,875.66	2,514,622.22
» per frutti	51,208.52	50,282.65	55,720.34	50,541.44	40,460.26
» diversi	29,440.79	36,675.02	31,199.03	30,852.17	27,992.95
L.	2,188,843.59	1,861,518.68	2,057,531.03	2,183,266.87	2,582,775.43
Entrate					
Meriti degl'imprestiti su pegno L.	150,954.60	159,854.96	157,877.44	148,455.64	158,548.75
Emolumenti, resti, ecc.	13,379.38	14,977.68	22,473.55	52,584.47	19,921.75
Frutti attivi, canoni ecc.	65,222.54	51,959.05	48,877.38	57,558.96	57,982.56
Ritensioni sulle provv. e pensioni.	806. —	1,021.04	1,116.39	1,072.75	1,450.96
Pigioni	3,525.88	3,937.08	5,175. —	5,195. —	5,195. —
Rimborsi e entrate diverse . . .	7,048.90	1,025.77	2,905.80	3,044.49	21,262.48
ENTRATE . . . L.	220,715.30	212,792.58	218,565.25	247,891.01	263,861.50
SPESA . . . »	201,280.40	202,846.04	214,931.50	230,179.77	
AVANZO . . . L.	49,435.20	9,946.54	3,453.75	47,711.24	
Spese					
Tasse e imposizioni L.	2,609.15	2,012.05	2,498.22	2,149.40	35,660.57
Provvisioni agl'impiegati	72,945.85	81,252.92	89,519.03	88,406.78	91,448.12
Gratificazioni e sussidi	3,900.64	3,920.64	4,188.64	5,553.64	4,564.64
Pensioni.	18,051.36	20,555.31	20,020.52	22,479.85	22,595.29
Spese di cancelleria e di stampe.	4,178.46	4,996.14	4,520.41	5,366.99	5,967.70
Spese minute	1,197.48	1,582.21	1,432.61	1,510.99	561.52
Spese legali.	774.36	492.55	734. —	1,635.48	288.23
Lumi e fuoco	1,012.76	1,046.24	1,020.68	1,157.56	1,159.42
Spese per la conserv. dei pegni ec.	6,725.54	5,199.26	12,411.83	7,756.44	4,881.25
Frutti passivi	89,884.50	82,010.92	79,085.76	94,905.26	98,637.47
SPESA . . . L.	201,280.40	202,846.04	214,931.50	230,179.77	265,561.74
DISAVANZO . . . L.					263,861.50
					4,700.21

Non vogliamo ingolfarci in una minuta analisi di questi dieci bilanci, ma ci contenteremo di poche osservazioni generali. Cominciando dallo stato attivo, ha fermato la nostra attenzione specialmente l'aumento progressivo dei capitali presso i massai ed altri

ministri dell'Azienda, come pure quello del valore dei beni stabili e del credito per capitali fruttiferi, il quale se nei primi anni del decennio accenna a decrescere, riprende nel 1868 e ci lascia al 1873 con circa seicentomila lire d'aumento sul 1864, e con un arre-

Bilanci dell'amministrazione dell'Azienda de' Presti — (1869-1873)

	1869	1870	1871	1872	1873
Attivo					
Beni stabili L.	476,248.09	528,948.09	529,140.79	529,155.79	456,545.57
Masserizie e mobili	29,255.21	30,155.21	30,237.21	30,245.71	30,745.71
Debitori per capitali	1,590,378.67	1,852,237.63	2,145,475.61	1,982,695.54	1,937,185.83
Id. per frutti	76,938.32	59,516.40	41,808.57	43,941.94	48,228.47
Capitali presso i massai ed altri ag.	2,737,781.68	3,525,217.08	3,159,252.43	3,310,609.73	4,511,141.06
Debitori diversi	231,653.40	226,209.03	292,666.75	295,429.09	340,560.69
ATTIVO . . . L.	4,642,235.37	5,820,501.44	5,948,579.06	5,960,075.77	7,274,403.13
PASSIVO . . . »	2,848,299.87	4,027,095.97	4,150,581.01	4,144,712.50	5,474,830.78
Resta l'ATTIVO . . . L.	1,793,935.50	1,793,205.47	1,818,498.05	1,815,565.47	1,799,572.55
Passivo					
Cred. ^{ri} per imprest. e dep. ^{ri} in cap. ^{le}	2,762,266.55	3,958,244.45	4,011,022.55	4,000,574.63	4,801,281.47
» per frutti	51,407.91	49,538.91	75,168.75	59,856.03	44,453.40
» diversi	54,625.63	59,512.91	46,189.93	404,281.64	629,095.94
L.	2,848,299.87	4,027,095.97	4,150,581.01	4,144,712.50	5,474,830.78
Entrate					
Meriti degl'imprestiti su pegno L.	473,234.23	473,204.74	203,737.97	194,565.50	203,613.42
Emolumenti, resti, ecc.	20,795.04	21,269.95	21,178.97	21,033.04	26,326.39
Frutti attivi, canoni ecc.	76,562.82	117,474.71	115,395.56	115,339.19	127,456.14
Ritensioni sulle provv. e pensioni.	4,122.56	4,128.98	4,134.95	4,122.56	4,505.46
Pigioni	5,862.50	11,344.87	11,815.50	9,621.00	9,594.00
Rimborsi e entrate diverse.	7,468.43	4,202.01	4,056.84	632.80	—
ENTRATE . . . L.	285,045.58	328,525.23	354,367.79	337,414.09	368,270.44
SPESE . . . »	275,687.21		329,375.21		
AVANZO . . . L.	9,358.37		24,992.58		
Spese					
Tasse e imposizioni	20,761.94	39,748.80	48,060.63	24,163.08	53,097.76
Provvisioni agl'impiegati	89,052.02	88,125.74	87,645.49	84,978.35	90,041.21
Gratificazioni e sussidi	6,465.52	6,479.08	6,503.92	6,745.56	6,555.04
Pensioni.	23,225.24	25,832.75	26,538.82	26,283.77	27,777.33
Spese di cancelleria e di stampe .	6,547.21	5,753.53	5,955.66	5,598.56	6,945.00
Spese minute.	359.41	569.46	316.30	341.44	374.51
Spese legali	57.96	—	480.92	595.05	392.40
Lumi e fuoco.	1,015.52	1,410.27	1,445.07	1,025.84	988.47
Spese per la conserv. dei pegni ec.	5,664.82	6,024.39	7,961.75	9,684.87	9,120.12
Frutti passivi.	122,745.77	155,714.24	175,269.25	183,550.54	208,799.69
SPESE L.	275,687.21	329,055.26	329,375.21	339,948.67	384,061.23
		328,525.23		337,414.09	368,270.44
DISAVANZO . . . L.		750.03		2,834.58	15,791.42

trato di frutti esigibili limitato a L. 18,227 sopra un capitale di L. 4,937,185, mentre nel 1864 era di L. 50,621 sopra un capitale di sole L. 4,159,980. Cresce anche il passivo, e l'articolo dei creditori per imprestiti e depositi volontari, che nel 1866 non

arriva ai due milioni, si vede poi salire rapidamente fino a raggiungere nel 1873 la somma di lire 4,801,281, dimostrazione eloquente della fiducia di cui ha sempre goduto presso il Pubblico quest'antica e benemerita istituzione, la quale impiega quei capi-

tali in prestiti su pegno, e il sopravanzo in imprestiti ipotecari ad enti morali. Tutto l'importare del passivo si riscontra sempre più che esuberantemente coperto dalle sole due partite di credito per imprestiti su pegno (partita che all'Azienda viene saldata interamente dentro l'anno) e dall'altra degl'imprestiti ipotecari, relativamente di poca entità, e che si estinguono a rate semestrali o annuali. Finalmente nel corso del decennio il patrimonio dell'Azienda resulta aumentato di lire 35,166 26.

Basta gettare uno sguardo sulle dimostrazioni dell'entrata e delle spese per aver motivo di meravigliarsi di quest'aumento di patrimonio, che corrisponde a una media di circa L. 3500 l'anno (più che la metà della media data dai bilanci degli anni precedenti), mentre la sola spesa per tasse e imposizioni, che per i primi quattro anni del decennio stava fra le 2000 e le 2600 lire, nel 1868 si vede saltare a L. 33,660, e mantenersi sempre in una media superiore alle L. 28,000; inoltre la spesa di stipendi pensioni e remunerazioni agl'impiegati cresce di sopra trentamila lire, e di sopra centomila lire quella dei frutti pagati sui capitali che servono per supplire alle richieste d'imprestiti su pegno, i quali abbiamo visto salire nel 1874 alla somma, per noi affatto straordinaria, di L. 7,086,996. Di fronte a questi aumenti di spese, imprevedibilmente imposti dalle nuove leggi e dalle condizioni economiche del paese, stanno è vero alcune diminuzioni, ma fuori affatto di proporzione coi detti aumenti, benchè industriosamente e con assidua cura procacciate (notiamo fra queste le spese minute e le spese legali ridotte a meno d'un terzo di quello che erano pochi anni addietro; e sappiamo di molte altre minute economie fatte nelle spese di cancelleria e di stampa, che non sono infatti cresciute in proporzione del cresciuto servizio; per esempio, i registri dei pegni (campioni) che fino al 1868 costavano L. 56 ciascuno, ora non costano più di 30 per il medesimo numero di pegni); ma questi son farmaci omeopatici, che non possono chiudere stabilmente la larga ferita aperta nell'amministrazione di quest'Azienda dal solo aumento della spesa per tasse e imposizioni, che eccede annualmente di due terzi almeno l'utile presentato dai suoi bilanci negli anni di maggiore prosperità. E neppure si può sperare di saldarla affatto coll'aumento dell'entrata per frutti ed emolumenti sugl'imprestiti con pegno e senza pegno, sebbene il 1873 di fronte al 1864 presenti, per questi titoli il ragguardevole aumento di circa 140,000 lire; perchè quest'entrata sono soggette a troppe eventualità, e perchè, oltre all'aumento della spesa per tasse ed imposizioni, c'è l'aumento di tutte le altre spese, e fra gli altri quello notevolissimo per stipendi e remunerazioni agl'impiegati e per pensioni, il quale non che diminuire

dovrà probabilmente farsi più grave. Perciò, non ostante i felici risultati che sonosi potuti finora ottenere, ad onta delle mutate condizioni legislative del paese, è nostro parere che l'amministrazione dei Presti e Arruoti di Firenze per esser sicura di poter sempre conservare intatto il suo patrimonio ed accrescerlo (il che potrebbe porla in grado anche di diminuire in un tempo più o meno remoto gli oneri degl'impegnanti) abbia necessità di trovar modo di supplire ai privilegi che le furono tolti colla istituzione della Cassa dei Depositi e Prestiti, privilegi che le assicuravano una perenne sorgente di capitali a buon mercato e di lunga permanenza (come le cauzioni degl'impiegati dei notari dei procuratori dei beneficiati ecc.), e di aumentare le sue rendite per rimediare all'enorme aggravio recautole dalle sopragiunte tasse ed imposizioni erariali.

Abbiamo ferma fiducia che, coadiuvato dalla prudenza delle autorità tutorie, l'attuale amministratore, il quale, col promuovere la costruzione del nuovo grandioso edifizio che serve già per uso dei Presti, o colla introduzione nel servizio della impenegnatura di molte utili innovazioni, ha già saputo, superando innumerevoli difficoltà, dare a quest'antica istituzione di beneficenza e di utilità pubblica un carattere più conforme alla progredita civiltà e alle mutate condizioni dei tempi, possa giungere a compiere l'opera, schiudendo alla medesima anche la via per rinfrancarsi di quanto ha perduto per le nuove leggi generali del regno, onde possa continuare, senza uscire dalla sua indole essenzialmente popolare, a corrispondere sempre e con maggior larghezza alla importanza del suo scopo.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

7 maggio. — 1. Regio decreto 11 aprile, che autorizza la Banca Trevigiana del Credito unito, sedente in Treviso, e ne approva lo statuto.

2. Regio decreto 11 aprile, che autorizza la Società denominatasi Società riunite per la navigazione a vapore del lago di Como, sedente in Como, e ne approva lo statuto.

3. Regio decreto 17 aprile, che autorizza la Banca Mutua Popolare Agricola sedente in Palazzolo sull'Oglio, ad aumentare il suo capitale.

4. Disposizioni nel personale del Ministero dell'interno.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della guerra, in quello dell'amministrazione del Demanio e delle Tasse e nel personale giudiziario, nonché in quello dei notai.

6. La direzione dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Santhià, provincia di Novara, e annunzia ancora che il cavo sottomarino fra l'Inghilterra e l'isola di Man è interrotto e che è riattivato il cavo sottomarino da Patabano a Santiago di Cuba.

BORSE ESTERE ENAZIONALI - Corsi dal 13 al 20 Maggio 1875

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTÀ in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	AMMONTARE	Gauzione provisoria e definitiva	Termine utile per il ribasso del 20.mo e per i fatali
Ancona (Municipio)	24 mag.	Costruzione delle mura finanziarie da Porto Capo di Monte alla riva del mare.	L. 31,403 04	L. 3,140	—
Ancona (Municipio)	24 mag.	Rinnovazione e costruzione del selciato in due tratti della strada denominata Marsala.	» 12,987 00	» 1,300	—
Belluno (Pref.) (rib. del 20°)	24 mag.	Manutenzione novennale della strada di Alemagna N. 47, aggiudicata col ribasso del 6 % sul prezzo di stima.	—	—	—
Caserta (Prefettura)	24 mag.	Sistemazione del tronco dell' Alveo principale dei Regi Bagni compreso fra la via del Ponte d'Arnone e quella della base geodetica.	» 51,199 00	» 3,000 c. p. » 8,000 c. d.	fat. 8 giugno
Caserta (Pref.)	24 mag.	Sistemazione della strada che dalla stazione di Roccasecca conduce a Sora.	» 24,500 00 all'anno	» 1,000	—
Alessandria (Amm. op.ª restuari)	24 mag.	Scade il termine per concorrere all'appalto dei lavori di restauro della Chiesa Cattedrale sul progetto dell'Architetto Conte Odbardo Mella.	» 70,000 00 circa	» 2,000	—
Palermo (Intend. di Finanza)	24 mag.	Manutenzione dei fabbricati demaniali in detta città.	» 12,000 00 all'anno	» 1,500	—
Reggio Emilia (Prefettura)	26 mag.	Costruzione degli alloggi idraulici per i custodi destinati alla sorveglianza dell'arginatura.	» 19,811 15	» 1,000 c. p. » 2,000 c. d.	—
Mantova (Prefettur.) (rib. del 20°)	26 mag.	Appalto dei lavori di ributto e sistemazione dell'argine sinistro del fiume Secchia aggiudicato per	» 20,119 09	—	—
Molinara (Munic.)	26 mag.	Costruzione della strada rotabile obbligatoria che dall'abitato di Molinara s'innesta alla provinciale nel punto detto Cianuadera.	» 49,000 00	» 1,000 c. p. » 6,000 c. d.	—
Domodossola (Municip.)	28 mag.	Costruzione del 1º tronco della strada obbligatoria detta della Valle di Bognanco che da Domodossola conduce alla regione al Torno.	» 74,129 41	» 1,5000	—
Domodossola (Municipio)	28 mag.	Costruzione del 2º tronco della strada suddetta che dal ponte di legno conduce all'abitato di Prestino.	» 91,463 91	» 10,000 c. p. » 15,000 c. d.	—
Perugia (Pref.)	28 mag.	Costruzione di una casa cantoniera alla sommità della salita del Ciso.	» 12,520 00	» 2,000	—
Carpinetto della Nôra (Municipio)	30 mag.	Costruzione della strada obbligatoria comunale che da questo comune va al confine di Civitella Casanova.	» 32,243 63	» 1,500 c. p. » 3,000 c. d.	—
Alessandria (Pref.)	31 mag.	Restauri a difesa della pila di mezzo e della testata del Ponte Pensile sul Po presso Casale.	» 22,072 08	» 1,000	—
Brescia (Pref.)	31 mag.	Appalto di opere e provviste occorrenti alla novennale manutenzione del tronco di strada nazionale N. 1, detta del Castaro.	» 11,154 00 all'anno	» 1,000 c. p. » 350 di rendita	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 17 maggio è stato dichiarato il fallimento del Cav. **Michele Petagna** neoziente fotografo con stabilimento in via della Vigna nuova, e impresario del nuovo Teatro **LE VARIETÀ** in Piazza dell'Indipendenza.

In Livorno con sentenza del 13 il fallimento di **Ottavio Graziani** neoziente in detta città.

In Milano con sentenza del 18 il fallimento della Ditta **L. Corneliani** e del suo gerente **Luigi Corneliani**.

In Milano con sentenza del 18 il fallimento di **Andrea Besozzi** neoziente di seterie e manifatture diverse in via Borromei n. 5.

In Torino con sentenza del 14 il fallimento del Cav. **Niccolò Alferi Osorio** commissionario e rappresentante in via Borgonuovo n. 5.

In Torino con sentenza del 14 il fallimento di **Giovanni Paniotti** calzolaio in via Po, n. 12.

In Torino con sentenza del 14 il fallimento della Ditta **F. Querena e C.** neozienti in via Bogino, n. 27.

In Saluzzo il 14 il fallimento di **Giacomo Carle** neoziente sarto.

In Roma con sentenza del 14 il fallimento di **Rafaello e Felice Pischili** commercianti fornai al Circo Agonale.

In Roma con sentenza dell'11 il fallimento di **Felice Palmegiani** neoziente in Genzano.

In Pesaro con sentenza del 4 il fallimento di **Adele Niccolini** commerciante in detta città.

CONVOCAZIONE DI CREDITORI. — Fallimento **Paniatti Giovanni** in Torino il 24 maggio per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento **Osorio Alferi cav. Niccolò** il 24 in Torino per l'elezione del sindaco.

Fallimento Ditta **F. Querena e C.** in Torino il 24 per l'elezione dei sindaci.

Fallimento **Butti Tommaso** il 24 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Gallizier Massimiliano** il 24 in Milano per la formazione del concordato.

Fallimento Ditta **Fratelli Calvi** il 24 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Passalacqua Giovanni** il 24 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Borgioli Francesco** il 24 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Palmegiani Felice** il 25 in Roma per la nomina dei sindaci definitivi.

Fallimento Ditta **Fratelli Caniai** in Roma il 25 per deliberare sulla formazione del concordato.

Fallimento **Martinengo Camillo** in Roma il 25 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Boria Giuseppe Pio** il 25 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Mattioli Vincenzo** in Pisa il 25 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **De Barbieri Bernardo** in Genova il 25 per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Variglia Matteo e C.** il 25 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Rosi Giuseppe** in Alessandria il 26 per deliberare sul concordato.

Fallimento **Cartigliani Giovanni** il 26 in Siena per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bovero Marcellino e Legnani Giulietta Virginia Conjugi** il 26 in Torino per deliberare sul concordato.

Fallimento **Sperendio Giovanni** il 26 in Rovigo per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Balami Antonio** il 26 in Spoleto per la nomina dei sindaci.

Fallimento **Parena Rosa vedova Tosi** il 28 in Susa per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Graziani Ottavio** il 29 in Livorno per la nomina del sindaco definitivo.

Fallimento **Petagna Cav. Michele** in Firenze il 29 per la nomina del sindaco.

Fallimento **Pischili Raffaello e Felice** il 29 in Roma per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta **Fajard e Fils** il 29 in Milano per l'elezione del sindaco.

Fallimento Ditta **Conjugi Cornalba** in Milano il 29 per le verifiche.

Fallimento Ditta **Badino Cereseto Emanuelle** il 29 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Rossi Alvise** di Portogruaro il 31 in Venezia per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Galliano Giuseppe, Antonio e Luigi** il 31 in Acqui per deliberare sulle comunicazioni da farsi dai sindaci.

Fallimento **Nigra Giuseppe** il 31 in Torino per deliberare sul concordato.

Fallimento **Baroni Antonio** il 31 in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Carle Giacomo** il 31 in Saluzzo per l'elezione dei sindaci definitivi.

Fallimento **Pegni Rosa** il 1º giugno in Siena per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **D. S. Fratelli Levi** di Jesi il 1º in Ancona per le verifiche dei crediti.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In S. Remo il 23 maggio degli azionisti della **Banca di depositi e sconti** per la relazione del Consiglio di Amministrazione, per la revisione dei bilanci, e per nomina di alcuni consiglieri.

In Cuneo il 23 degli azionisti della **Banca Popolare** per discutere su varie modificazioni allo statuto sociale.

In Milano il 23 degli azionisti della **Società Anonima Villa d'Este** per deliberare sul progetto d'imprestito.

In Roma il 23 degli azionisti della **Società Anonima industriale, agricola e commerciale per la Tunisia** per deliberare sul progetto di modificazioni allo statuto.

In Roma il 25 degli azionisti della **Società Anonima per la Regia Cointeressata dei Tabacchi** per deliberare sul seguente ordine del giorno:

Nel caso che per effetto della sovratassa ultimamente portata sui trinciati di seconda qualità si verificasse nelle vendite dei trinciati di prima qualità durante gli anni 1875, 1876, 1877 e 1878 un aumento annuale superiore all'incremento che in media fra un anno e l'altro si ottiene negli ultimi quattro anni, l'utile netto ricavato per effetto di tal maggior aumento di vendita sarà posto in conto del compenso che potesse esser dovuto dal Governo per la diminuzione di vendita nei trinciati di seconda qualità.

In Firenze il 25 degli azionisti della **Banca di Credito Italiano** per il rapporto del Consiglio di Amministrazione, e per alcune elezioni parziali.

In Livorno il 25 degli azionisti della **Società Livornese per la fabbricazione della Soda artificiale** per il rendiconto, e per nomina di sindaci e consiglieri.

In Torino il 26 degli azionisti della **Società Anonima della Ferrovia da Santhia a Biella.**

In Roma il 29 degli azionisti dell'**Impresa dell'Esquilino** per presentazione dei bilanci, per elezioni parziali e comunicazioni diverse.

In Firenze il 29 degli azionisti - **L'UNIONE - Società di Assicurazioni Generali** per il rapporto del Consiglio di Amministrazione, e per alcune comunicazioni

In Genova il 30 degli azionisti della **Banca Ital-Svizzera** per elezioni diverse.

In Firenze il 30 degli azionisti della **Società Anonima per la costruzione di case per la classe operaia in detta Città** per l'approvazione dei bilanci, e prelezioni parziali.

In Firenze il 30 degli azionisti della **Società delle Miniere di Poggio Alto presso Rocca Federighi** per presentazione dei bilanci, e per elezione dei sindaci.

In Torino il 3 giugno degli azionisti della **Ferrovia Alessandria e Novi a Piacenza** per revisione e approvazione della contabilità, e per nomina di un consigliere di amministrazione ecc.

In Torino il 3 degli azionisti della **Strada Ferrata Torino, e Saluzzo** per approvazione dei bilanci, e per nomina di un consigliere.

In Como il 5 degli azionisti delle **Società Riunite per la navigazione a vapore sul Lago di Como** per approvazione dei bilanci ecc.

In Milano il 6 degli azionisti della **Società Italiana per la fabbricazione di polveri piriche** per la relazione del Consiglio di amministrazione, e verificazione dei bilanci.

Società in accomandita e in nome collettivo

COSTITUZIONI. — Il Milano con atto del 27 marzo venne costituita una Società in accomandita semplice sotto la ragione **L. Porlezza e C.** avente per oggetto il commercio di pannine, lanerie, cotonerie e sete.

In Pavia con atto del 7 aprile G. C. Angelo Nocca, Albersdo per Ferdinando come soci responsabili, e Emilio Vittadini come socio accomandante hanno costituito fra loro una Società in accomandita sotto la ragione **A. Nocca e C.** per l'esercizio in detta città della fabbricazione delle matite.

In Firenze con pubblico strumento del 19 gennaio venne costituita una Società in accomandita semplice avente per scopo la fotolitografia, fototipia, litografia, e calcografia sotto la ragione sociale **P. Smorti e C.** di cui Pietro Smorti è gerente responsabile.

In Torino con scrittura del 1º aprile Giuseppe Landi e Giuseppe Colombo costituirono fra loro una Società in nome collettivo sotto la Ditta **Landi e Colombo** per l'esercizio di cambia-valute.

In Milano con scrittura privata del 30 marzo venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione **Ambrogio Boselli fu Carlo** avente per scopo la vendita di mercerie.

SCIOLGIMENTI. — In Firenze con atto del 13 febbraio 1875 è stata definitivamente sciolta la Società esistente fra **Antonio Alessandri, e Cesare Chiesi** già costituita con atto del 21 ottobre 1873 per la fabbricazione e smercio di oggetti di mosaico.

In Milano con atto del 17 aprile venne sciolta la Società in nome collettivo esistente sotto la ragione **Hebert e Reina** già costituita per la fabbrica di cappelli a cilindro.

In Venezia con scrittura privata del 14 aprile venne definitivamente sciolta la Società costituita fino dal 1843

fra i fratelli **Giovanni Faustino, e Pietro Padella** socii amministratori, e **Angiolo Padella** socio accomandante per vendita di merci, e fabbrica di coperte di lana.

In Torino con scrittura del 29 marzo venne risolta la Società in nome collettivo costituita fra **Bartolomeo Tacco e Giovanni Ferraris** per l'esercizio di uno stabilimento di vetture pubbliche.

Estrazioni. — 15^a Estrazione del Prestito della città di Napoli 1871.

Serie	Lire	Serie	Lire	Serie	Lire
11324	20000	17744	300	6558	250
68827	1000	70464	»	18681	»
52257	»	52144	»	45732	»
65846	»	44955	»	13392	»
61137	500	83374	»	4377	»
44136	»	62217	»	37355	»
79130	»	1347	»	61692	»
61430	»	44718	»	2824	»
49436	»	30178	»	61229	»
65646	»	52218	»	21111	»
33380	400	33354	250	54469	»
75882	»	77705	»	49292	»
28223	»	41301	»	66014	»
66990	»	83399	»	66038	»
54245	»	41033	»	44019	»
58125	»	70389	»	20245	»
25566	»	9834	»	15815	»
29694	»	49933	»	25428	»
72492	»	83993	»	50613	»
29982	»	51818	»	78657	»
3092	300	83019	»	33687	»
9315	»	54510	»	4919	»
73447	»	52905	»	41496	»
39128	»	79530	»	24987	»
64928	»	1743	»	57906	»
36370	»	6545	»	68842	»
36259	»	15310	»	57265	»
79458	»	18800	»	40727	»
13155	»	53990	»		
13248	»	15943	»		

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 13 maggio 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	35,334,970	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbli. immobili ...	3,984,900
TOTALE..	35,334,970	Oro coniato e in vergha ...	20,334,970
		TOTALE..	35,334,970

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponibili	13,588,116
Riserva e saldo del conto profitti e perdite ...	3,115,669	Portafogli ed anticipazioni	19,191,052
Conto col tesoro	5,560,917	Conti sui titoli	7,993,770
Conti particolari	17,991,792	Biglietti (riserva)	810,346
Biglietti a 7 giorni ...	361,906	Oro e argento coniato	
TOTALE..	41,583,284	TOTALE..	41,583,284

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	»	229,645
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	»	148,062
Conti correnti di privati	783,282	»
Fondi pubblici	268,393	»
Portafoglio e anticipazioni	175,938	»
Riserva in Biglietti	263,115	»

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

FATTE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 15 maggio 1875

ATTIVO	5 Maggio 1875	13 Aprile 1875
Numerario	1,546,801,808	1,533,032,256
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	925,665	275,746
Portafoglio { Commercio	287,511,249	291,157,214
di Parigi { Buoni del Tesoro	776,937,500	776,937,500
Portafoglio delle Succursali ..	230,159,395	238,768,492
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ..	14,936,000	14,830,100
Id. id. Succursali	10,383,900	10,200,200
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	26,323,800	26,544,100
Id. id. Succursali	17,031,900	17,436,200
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ..	16,058,200	16,016,500
Id. id. Succursali	13,727,600	13,738,800
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ..	1,294,000	1,297,700
Id. id. Succursali	536,400	526,200
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag 1834 della riserva/Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,701,356	3,705,478
Depositi di amministrazione ..	2,751,314	2,811,105
Impiego delle riserve speciali ..	24,361,209	24,364,209
Conti diversi	12,724,785	13,140,795
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,299	8,002,299
Riserve { Legge 17 maggio 1834 Ex Banche Dipartim.	10,000,000	10,000,000
mobiliari { Legge 9 giugno 1857	2,980,750	2,980,750
Riserva immobiliare della Banca	9,125,000	9,125,000
Riserva speciale	4,000,000	4,000,000
Biglietti in circolazione	24,364,209	24,364,209
Arretrati di valori trasferiti o depositati	2,451,037,165	2,446,724,225
Biglietti all'ordine	5,462,209	3,807,765
Biglietti all'ordine	9,357,404	9,767,998
Conti correnti del tesoro, creditore	165,206,660	169,712,662
Conti correnti a Parigi	287,066,551	290,350,046
Conti correnti nelle succursali	33,029,335	32,298,593
Dividendi da pagare	1,801,928	1,753,318
Effetti al contante non disponibili	4,910,894	1,772,609
Sconto e interessi diversi	14,157,702	19,526,884
Risconto dell'ultimo semestre ..	3,521,151	3,521,151
Riserve per cambiari in sofferenza	6,552,399	6,552,399
Conti diversi	7,424,379	7,354,676
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,230,500,043	3,229,114,591

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	>	13,769,546
Portafoglio commerciale	12,255,691	>
Buoni del Tesoro	>	>
Anticipazioni totali su pegno ..	299,000	>
Biglietti in circolazione	>	4,312,940
Conto corrente del Tesoro	4,506,001	>
Conti correnti dei privati	4,552,753	>

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

DALLA BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI			
dal 3 al 15 maggio 1875			
Firenze	3 770 078	1 866 022	5 636 100
Genova	3 500 189	62 016	3 562 205
Milano	5 269 552	25 470	5 295 022
Napoli	2 287 518	378 062	2 645 610
Roma	752 766	45 238	798 004
Torino	1 603 670	227 958	1 811 628
Venezia	1 078 131	76 431	1 154 562
Alessandria	189 533	63 561	253 094
Ancona	441 929	56 192	498 031
Aquila	243 912	53 123	297 035
Ascoli-Piceno	64 345	4 332	58 677
Avellino	143 714	87 379	231 093
Bari	636 696	8 365	645 161
Belluno	23 150	9 188	32 338
Benevento	107 912	47 518	155 460
Bergamo	151 923	35 246	187 169
Bologna	1 037 016	102 660	1 139 676
Brescia	355 321	80 438	435 759
Campobasso	61 723	14 669	76 392
Carrara	130 229	4 134	134 363
Caserta	177 835	78 229	256 064
Chieti	95 009	50 851	145 860
Como	202 076	22 540	224 616
Cremona	42 364	61 359	103 723
Cuneo	76 409	20 528	96 937
Ferrara	660 301	1 3 0	661 661
Foggia	402 952	19 076	422 028
Forlì	266 592	37 606	304 198
Lecce	105 130	47 358	152 488
Livorno	681 134	161 161	812 295
Lodi	176 533	29 460	205 993
Macerata	109 141	5 195	114 336
Mantova	119 987	5 896	125 883
Modena	173 788	24 656	198 444
Novara	185 909	23 414	209 343
Padova	489 755	15 144	504 899
Parma	288 102	87 054	375 156
Pavia	70 174	17 087	87 261
Perugia	814 786	9 355	824 141
Pesaro	115 312	17 922	133 235
Piacenza	229 027	16 030	245 057
Porto Maurizio	532 266	64 688	586 954
Ravenna	371 016	5 227	376 243
Reggio nell'Emilia	117 651	70 080	187 731
Rovigo	109 351	158	109 509
Salerno	611 342	40 145	651 487
Savona	383 401	29 005	412 406
Teramo	180 449	36 189	216 638
Treviso	403 956	37 419	441 375
Udine	63 433	65 146	128 579
Vercelli	365 199	29 364	394 563
Verona	100 442	28 802	129 244
Vicenza	87 254	48 419	139 673
Vigevano	151 527	9 402	160 929
TOTALE	30 789 046	4 463 288	35 252 328
OPERAZIONI			
dal 26 aprile all'8 maggio 1875			
Palermo	1 406 593	85 751	1 492 314
Cagliari	729 992	148 369	878 361
Caltanissetta	119 543	21 204	140 747
Catania	961 741	24 424	986 165
Catanzaro	348 633	62 615	411 278
Cosenza	224 549	38 041	262 590
Girgenti	872 211	33 576	905 787
Messina	559 823	6 193	566 016
Potenza	115 345	66 091	181 436
Reggio di Calabria	437 877	13 876	451 753
Sassari	278 002	53 995	331 997
Siracusa	168 882	19 951	188 839
Trapani	85 079	23 096	108 175
TOTALE GENERALE	37 097 310	5 060 506	42 157 816

BANCO DI NAPOLI

Situazione dell' 21 al 30 del mese di Aprile 1875

CONTABILITÀ GENERALE

L'ECONOMISTA

ATTIVO		PASSIVO		
Cassa e riserva	L. 91,812,529.05	Capitale	L. 35,853,237.02	
(Cambiali e boni a scadenza non maggiore di 3 mesi)	L. 45,829,928.53	Massa di risparmio	L. 1,841,535.85	
del Tesoro pagabili in carta a scadenza maggio-	L. 872,378.50	Circolazione biglietti Banca	L. 113,966,902.00	
re di 3 mesi	L. 352,356.20	Conti correnti ed altri debiti a vista	L. 63,154,686.20	
Porta-Ce (o)le di carte e cartelle estratte	L. 15,266,184.10	Conti correnti ed altri debiti a scadenza	L. 7,35,621.91	
Boni del Tesoro acquistati direttamente	L. 62,320,792.32	Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	L. 8,652,911.15	
Cambiali in moneta metallica	L. 15,266,184.10	Partite varie	L. 12,297,986.69	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	L. 15,266,184.10			
Anticipazioni	L. 32,841,325.75			
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca L. 7,858,060.10				
per conto della massa di risparmio	L. 8,014,238.94			
spettro	L. 3,453,217.27			
per fondo pensioni o cassa	L. 8,652,971.15			
di previdenza	L. 11,205,399.70			
Effetti ricevuti all'incasso	L. 156,178.84			
Crediti	L. 25,471,337.90			
Sofferenze	L. 3,453,217.27			
Depositi	L. 8,652,971.15			
Partite varie	L. 11,205,399.70			
Totali	L. 243,771,842.08			
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso »	L. 1,596,641.76			
Totali generale	L. 245,367,883.84			
Distinta della Cassa e Riserva		Biglietti, Fedi di credito al nome del Cassiere, Boni di cassa in circolazione ad 30 del mese di Aprile 1875.		
Oro e argento	L. 21,586,501.50	Valore da L.	N. 297,172	L. 14,886,60.00
Bronzo	L. 22,163.55	50	319,536	Somma
Biglietti consorziali	L. 67,085,336.00	10	»	
Biglietti d'altri Istituti d'emissione	L. 3,118,220.10	200	»	L. 31,959,600.00
		500	3,913	L. 15,971,50.00
		1,000	7,497	L. 7,497,000.00
Totali	L. 91,812,529.05			
			Totali	L. 243,151,940.32
				L. 2,215,943.52
			Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso »	L. 2,15,367,883.84
			Totali generale	L. 2,15,367,883.84
Saggio dello sconto e dell'interesse durante il mese, per cento e ad anno:		Il Rapporto fra il capitale L. 48,750,000 e la circolazione L. 113,266,902.00 di uno a 2,32		
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio	L. 5	Il Rapporto fra la riserva (a circolazione L. 113,266,902.00) e gli altri debiti a vista »	L. 1,841,535.85	
Sulle cambiali pagabili in metallo	L. 6	L. 88,694,319.05	L. 113,966,902.00	
Sulle anticipazioni di titoli o valori	L. 4,6		L. 63,154,686.20	
Sulle anticipazioni di sette	L. 2,4		L. 7,35,621.91	
Sulle anticipazioni di altri generi			L. 8,652,911.15	
Sui conti correnti passivi			L. 12,297,986.69	